



PUGLIA & MARE

AMBIENTE, NAUTICA e TURISMO

FOCUS

*Antichi siti,
viaggi e naufragi*

WEEKEND...

*nella terra
del Primitivo*

LA SPORTA

La Cupa



“ Qualsiasi cosa tu possa fare o sogni di poter fare, dalle inizio. L'ardimento ha in sé genialità, potenza e magia. ”

François Mauriac

Siamo pronti a dare inizio ad ogni tuo sogno.


mediamorfosi.net
 STRATEGIE DI COMUNICAZIONE



Corso Roma, 211 - Gallipoli (Le) • ph. +39 0833 261038

50 ANNI DI ASSONAUTICA



di Giuseppe Albahari

Difendere il diritto di vivere il mare. Era l'impegno di Assonautica Nazionale sancito da un vecchio slogan. Ora che l'Associazione nazionale per la nautica da diporto - questa la denominazione completa - compie mezzo secolo di vita, è il caso di ricordarlo. Perché "difendere il diritto di vivere il mare" ha il grande pregio della sintesi, rispetto a quello che l'Associazione ha fatto; e rispetto a quello che è necessario faccia, in quest'epoca ormai molto lontana dal tempo delle sue origini.

Il compleanno cade proprio in questi giorni: era il 16 dicembre 1971, infatti, quando, presso un notaio di Roma, la lungimiranza dell'Unione delle camere di commercio e di alcune persone sulle cui gambe - per dirla con Pietro Nenni - camminarono buone idee, consentì di costituire l'Assonautica. La cui crescita, a livello nazionale, è stata lenta, ma costante.

Queste le adesioni delle Camere di commercio di Puglia: Foggia nel 1972, Taranto nel 1973, Lecce nel 1984, Bari nel 1987 e, nel 2020, Terre di Brindisi.

Le prime adesioni vanno ascritte a merito dell'instancabile attività di uno dei fondatori e vice presidenti nazionali di Assonautica Italiana: l'avvocato Antonino Mazza, presidente del Consorzio per le opere marittime d'interesse turistico.

La sezione provinciale di Lecce nacque nel periodo in cui la Camera di commercio era presieduta da Salvatore Leone De Castris e tra i consiglieri vi era Carlo Coppola.

Tra i due compianti amministratori camerali c'erano stima, fiducia e amicizia. Tra Coppola e Mazza fu subito evidente una forte sintonia alimentata dalla comune convinzione che il diportismo nautico non dovesse essere considerato un bene appannaggio dei cittadini più abbienti, bensì uno strumento di sviluppo turistico e, in conseguenza, produttore di reddito e moltiplicatore di benessere.

A livello nazionale, l'Assonautica condusse inizialmente due "battaglie": aggiornare la normativa sulla nautica da diporto; fare cadere la preclusione all'utilizzazione dei porti, all'epoca riservati ai traffici commerciali e alla pesca. Quando si giunse infine al riconoscimento legislativo delle funzioni "turistica e da diporto" degli scali portuali, le sedi locali di Assonautica puntarono sulla realizzazione di strutture ricettive per la nautica.

Gallipoli fu uno dei primi porti commerciali a livello nazionale, in cui la caparbietà di Carlo Coppola, presidente dell'Assonautica provinciale di Lecce, fu determinante per ottenere la concessione di un tratto di banchina del molo di riva, dove furono attivati 60 posti barca. Tralasciando la complessa vicenda del "trasloco" dell'approdo a levante del molo di sottoflutto, va detto che attualmente i posti barca ai pontili, dotati dei servizi indispensabili per le imbarcazioni all'attracco, sono 190. Successivamente, si aggiunse l'approdo di Otranto, il cui pontile può ospitare 37 barche. Numeri inizialmente esigui, ma che, nell'attesa di potere disporre di veri e propri porti turistici, indicavano una ben definita linea operativa: realizzare una rete di approdi, magari di modeste dimensioni, ma comunque in grado di soddisfare la richiesta di posti barca conseguente la crescita del turismo nautico, ormai diventato fenomeno di massa.

Per concludere i riferimenti alla dimensione provinciale, va detto che Carlo Coppola - che nel 1995, presidente Gianfranco Pontel, fu eletto vice presidente di Assonautica Nazionale - volle fortemente che Assonautica provinciale di Lecce diventasse editore della rivista "L'uomo e il mare" e rivendicò tale peculiarità in tutte le occasioni nazionali d'incontro. Attualmente, dopo una lunga gestione commissariale, l'Associazione provinciale è presieduta da Maurizio Maglio.

L'impegno di persone quali Mazza, Pontel e Coppola ha conseguito grandi risultati sul piano giuridico, legislativo e pratico ed ha contribuito alla definizione di una politica del turismo nautico, che l'Italia non possedeva, nonché al rilancio della cultura del mare. Ha anche fatto sì che gli interlocutori istituzionali riconoscessero ad Assonautica Nazionale un ruolo di responsabilità e grande affidabilità.

I 50 anni trascorsi impongono ora di aggiornare gli obiettivi.

Limitiamoci alla Puglia.

Procedendo sul solco tracciato dalle anzidette personalità, purtroppo tutto scomparso, è necessario potenziare le infrastrutture per la nautica da diporto.

In questi anni, il vasto parco-barche del turismo nautico di prossimità ha trovato collocazione in darsene e strutture esistenti, ma è necessario che la Puglia, con i suoi 865 chilometri di costa, sia in grado di offrire a chi va per mare strutture dotate di servizi al pari degli scali internazionali di alto livello.

Ciò perché i natanti di stazza maggiore hanno bisogno di porti turistici con idonee profondità degli specchi acquei e adeguate superfici a terra per servizi che non si limitino alle colonnine dell'acqua e della luce e neppure alle officine e al rifornimento di carburante; occorre che si portino in riva al mare ristoranti specializzati nell'elaborazione di piatti a chilometro zero, "boutique" attente alla produzione locale e quant'altro concorra, insieme con l'ambiente e il paesaggio e in sinergia con l'entroterra, a definire l'unicità di un approdo. Senza cementificare, beninteso, ma facendo ricorso alla riconversione di strutture esistenti, presenti un poco dappertutto.

È questo il fronte su cui è necessario che Assonautica garantisca continuità d'impegno.

Defending the right to experience the sea. It was the commitment of the national association "Assonautica", which turns 50, approved by the old slogan, today it is actualized by achieving the goal of creating in Puglia, which measures 865 kilometers of coastline, facilities equipped with services, as high-level international airports, not only essential for navigating, but also suitable for defining, in synergy with the hinterland, the uniqueness of the landing. Without concreting, but reconverting the existing structures.



IL MISTERO DI UN'ATLANTIDE GIAPPONESE...
Testo e foto di Giuseppe Caridi (da pagina 23)

SOMMARIO

Dicembre 2021

EDITORIALE 01

FOCUS 05

TURISMO & AMBIENTE 31

NAUTICA & MARE 45

pugliaemare.com

PUGLIA & MARE

Rivista trimestrale dell'Associazione culturale PUGLIA & MARE onlus, iscrizione al n.3/13 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce del 27 febbraio 2013 e al Registro degli Operatori della Comunicazione con il numero 35247

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Anno IX - N. 36 - Dicembre 2021

Direttore: Giuseppe Albahari
Redattori: Federica Sabato, Massimo Vaglio
Redattore fotografia: Alessandro Magni
Redattore musicale: Enrico Tricarico
Coordinamento redazionale:
M. Gabriella De Judicibus

DIREZIONE E REDAZIONE

c/o Albahari, Via Petrelli 17 - 73014 Gallipoli
g_albahari@libero.it

EDITORE

Associazione culturale
PUGLIA & MARE no profit
GALLIPOLI, C.so Roma, 211
C/o Mediamorfosi - tel. 0833.261038
info@mediamorfosi.net
Presidente: Alessandra Bray

IDEAZIONE GRAFICA

E IMPAGINAZIONE:

MEDIAMORFOSI
Strategie di Comunicazione
www.mediamorfosi.net - GALLIPOLI

STAMPA

Nuova Publigrific Srl - TREPUIZZI

SITO RIVISTA ONLINE

www.pugliaemare.com

LE IMMAGINI E I TESTI

pubblicati possono essere riprodotti, a condizione che si citi la rivista, titolare del copyright.
La collaborazione alla rivista, con articoli, foto e in qualsiasi forma e modo, è gratuita. Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito, salvo specifico accordo.
Gli articoli rispecchiano il pensiero dei rispettivi autori e non impegnano la rivista.

TRADUZIONI: Francesca Margarito

IN COPERTINA: foto di Alfonso Zuccalà

Per la pubblicità su Puglia&Mare:

Tel. +39 0833 261038

relazioniesterne@mediamorfosi.net

Le foto di Porto Cesareo di pagina 27 nonché di Maruggio e Manduria (da pagina 32 a 34) sono pubblicate per gentile concessione di ARET Pugliapromozione.

ABBONARSI A "PUGLIA & MARE"

La rivista "PUGLIA & MARE" è disponibile gratuitamente nei soliti punti di distribuzione e sul sito Internet. Alcuni lettori hanno chiesto di poter ricevere la rivista al proprio domicilio e, in adesione a tale richiesta, è stata prevista la possibilità di abbonamento per 4 numeri. Il relativo versamento di 12,00 euro, può essere eseguito mediante bonifico bancario sul conto attivo presso la Banca Popolare Pugliese, intestato all'Associazione Puglia e mare e identificato dalle seguenti coordinate bancarie: IT97 1052 6279 671C C066 0010 313. Allo scopo di prevenire disguidi, è peraltro chiesto il cortese invio di copia del bonifico all'Associazione, mediante fax al nr. 0833 261038



LO SPETTACOLO È dal VIVO

PROSA, DANZA, MUSICA, CIRCO CONTEMPORANEO, TEATRO PER RAGAZZI E FAMIGLIE IN TUTTA LA PUGLIA.

Scopri le Stagioni 2021/22 del Teatro Pubblico Pugliese nei teatri di tutta la regione.



teatropubblicopugliese.it



ANTONIO ERRICO

Ha pubblicato libri di narrativa e di saggistica collabora a quotidiani e riviste letterarie e scolastiche

| Un luogo, un souvenir07



ANTONELLA ANTONAZZO

Archeologa & subacquea, assegnista di ricerca e cultrice della materia presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Unisalento, collabora con i Poli Biblio-Museali di Puglia e con Enti e Istituzioni culturali nazionali e internazionali.

| Un porto sommerso a Le Cesine08



GIUSEPPE ALBAHARI

Il nostro direttore

| Una nave "portacontainer" corinzia di 2800 anni addietro15



PIERO DE CASTRO

Già docente di Micropaleontologia presso l'università degli studi "Federico II" di Napoli

| Informazioni su due ceppi d'ancora in piombo del mare di Gallipoli18



ALFREDO ALBAHARI

Docente emerito di Navigazione negli istituti Nautici

| Antiche sepolture venute alla luce in via Melo e in via Argiro20



GIUSEPPE CARIDI

Ex-bancario, viaggiatore, fotografo, scrittore, guida turistica freelance e subacqueo con brevetto Padi, ha visitato oltre 150 Paesi nel mondo e pubblicato due reportage di viaggi

| Il mistero di Atlantide... nel mare del Giappone23



GINO SCHIROSI

Scrittore, umanista, cultore di storia patria, già docente di latino e greco nei licei

| L'antica "Portus Sasinae" oggi centro turistico balneare26



ANGELO SCONOSCIUTO

Giornalista professionista, appassionato d'arte, bibliofilo e cultore di libri antichi e rari, è capo servizi della redazione di Brindisi de La Gazzetta del Mezzogiorno

| La campana di Alessandro Magno e il coraggio del limite28

Antichi siti, viaggi e naufragi

| IL FILATELICO |
Un francobollo per il patrimonio archeologico subacqueo14

| IL NUMISMATICO |
L'archeologia subacquea su di una moneta21

Patrimonio subacqueo & premiazioni30

Caroli Hotels, il tempo ritrovato

VIAGGI, SCOPERTE, NOSTALGIE...

UN LUOGO, UN SOUVENIR

di Antonio Errico

Ci sono molti modi di attraversare e conoscere i luoghi. Ci sono molti modi anche per averne nostalgia. Ma abbiamo tutti un villaggio vivente nella memoria, che rimane immutato come in un'assenza di tempo, come fosse uno di quei souvenir di città chiusi in un'ampolla di vetro gonfiato con il nevischio che cala, o una fotografia in bianconero nell'album di una stagione passata. Abbiamo tutti un luogo dell'anima, un borgo, un vicolo nel pensiero, dove fummo fatti quel che adesso siamo. Abbiamo tutti un luogo di dentro, spesso come figurazione della nostra memoria, un po' vero e un po' falso allo stesso tempo, forse un luogo che non c'è più, scomparso, trasmutato dagli anni, al quale ritorniamo nel pensiero con una malcelata nostalgia. È il luogo che qualche volta si riconfigura nel sogno e viene a darci una distensione, forse proprio quando ne abbiamo più bisogno.

A volte può anche essere una nostalgia che proviene dall'immaginazione, e forse può diventare la nostalgia più forte perché nessun ricordo ci consente di compensarla, di consolarla. Allora a volte accade che si cerchi un rimedio alla nostalgia dei luoghi cercando descrizioni nei libri. Si diventa viaggiatori immaginari, che è comunque un modo di conoscere qualcosa senza il tramite dell'esperienza. In fondo Emilio Salgari descrisse con straordinaria precisione di particolari luoghi, piante, animali esotici, viaggiando soltanto tra la sua casa e la biblioteca civica centrale di Torino. Il mondo che vedeva era quello che gli scorreva sotto gli occhi dai finestrini del tram. L'altro, quello dei suoi romanzi, stava tutto nei libri e nelle mappe. Lui lo animava: gli dava il vento, gli acquazzoni, le tigri, le foreste intricate, i personaggi. Con un'immaginazione, molto spesso inquieta.

Eppure abbiamo avuto nostalgia di quei luoghi quando abbiamo letto i suoi romanzi. Forse anche lui ne aveva nostalgia, nei giorni e nelle notti in cui scriveva, con disperazione. Altri viaggiatori. Quelli ai quali si deve tutto quel che si conosce. Quelli che se non ci fossero saremmo tutti più poveri. I temerari che ogni notte sognano di violare le colonne d'Ercole. Quelli che prima del caffè al mattino leggono una pagina del famoso romanzo di Jack Kerouac, che hanno il mito dell'autostop, che si ripetono ad ogni piè sospinto quel passo che dice: "Dobbiamo andare e non fermarci finché non siamo arrivati." "Dove andiamo?" "Non lo so, ma dobbiamo andare". Altri viaggiatori. In una pagina dell'*Enrico di Ofterdingen di Novalis*, un personaggio chiede a dei cavalieri: "Dove siete diretti?". E uno dei cavalieri risponde: "Sempre verso casa".



There are many ways to know the places, but we all have a living village in the memory, which remains unchanged in lack of time, as if it were one of those souvenirs of the city closed in a glass jar with the falling sleet, or a photograph in black and white in the album of a past season, a place of the soul, a village, an alley in thought, where we were made for what we are now, a place inside, a figuration of our memory, a bit true and a bit fake at the same time.



CAROLI  Hotels

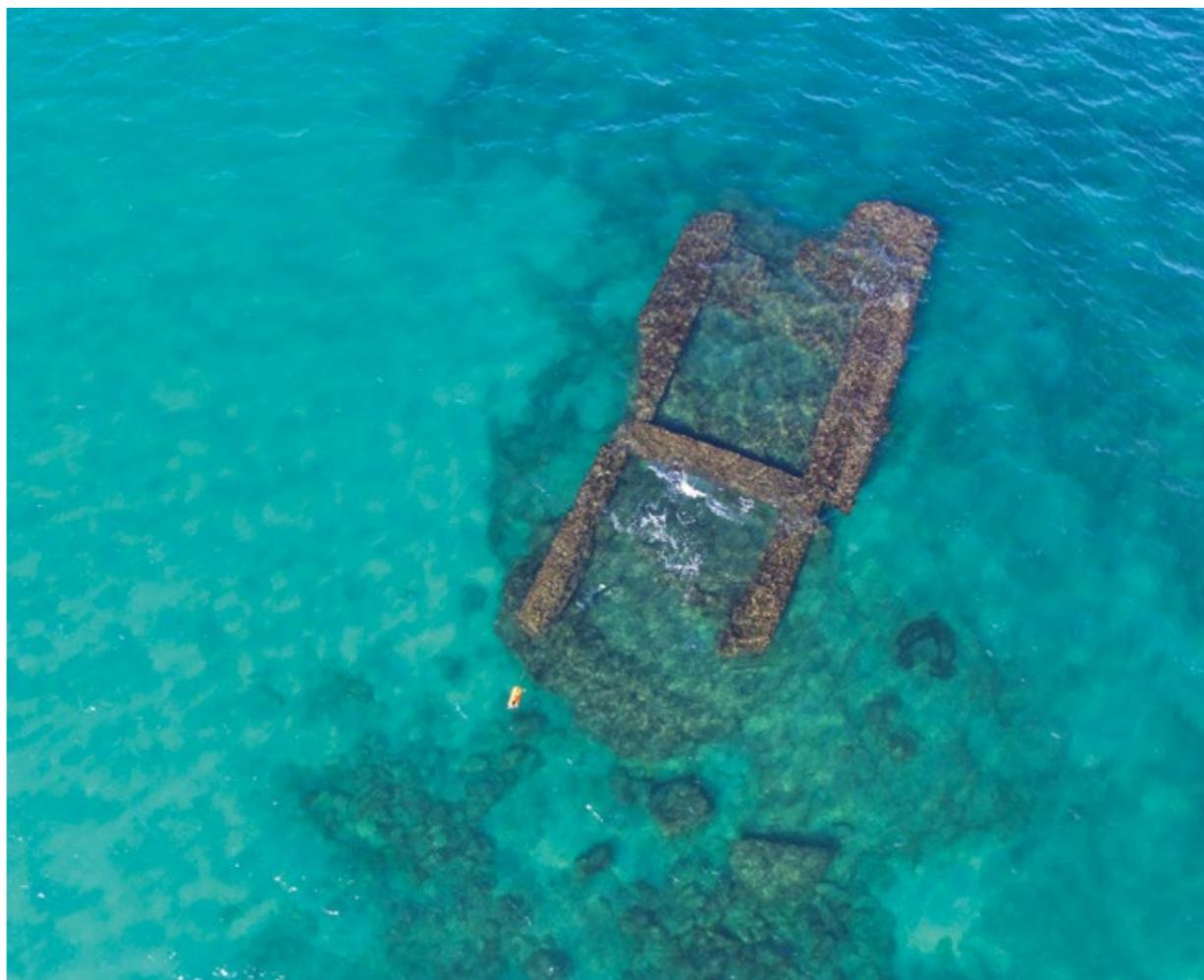


booking@carolihotels.it ~ +39 0833 202536 ~ www.carolihotels.it

L'ANTICO SCALO DI LUPIAE

Un porto sommerso a Le Cesine*

di Antonella Antonazzo



La cosiddetta "Chiesa sommersa" (foto da drone F. Perrone)



La struttura rettangolare in filari paralleli di blocchi già nota (foto da drone F. Perrone)

“**I**l porto ritrovato” è il titolo della conferenza svoltasi lo scorso 19 giugno presso il Museo Castromediano di Lecce nell’ambito delle Giornate Europee dell’Archeologia per presentare i risultati delle ricerche archeologiche condotte nel 2020-2021 lungo il tratto di costa compreso tra San Cataldo e Le Cesine (Lecce) dal Dipartimento di Beni Culturali dell’Università del Salento (autorizzazione MIBACT_SABAP-LE|11/09/2020|0016326-P|07.04/150/2019).

Le ricerche, dirette da Rita Auriemma, hanno visto impegnato il *team* del Dipartimento di Beni Culturali dell’Università del Salento (Antonella Antonazzo, Luigi Coluccia, Michela Rugge, Fernando Zongolo, Melissa Mele, Andrea Mazzarulli), affiancato da quello del Politecnico di Torino

(Laboratorio di Geomatica e Laboratorio di Ingegneria Ambientale: Antonia Spanò, Filiberto Chiabrando, Alessio Calantropio, Paolo Felice Maschio, Andrea Lingua) per il rilevamento topografico e fotogrammetrico delle evidenze emerse e sommerse e dei contesti costieri; il gruppo di lavoro è stato inoltre coadiuvato dal generoso ausilio di Mario Congedo, della Riserva Naturale dello Stato Le Cesine (Direttore Giuseppe De Matteis), del Corpo Forestale dello Stato (Comandante Leonardo Antonaci), dell’Agenzia Regionale attività Irrigugue e Forestali di Lecce – ARIF, della Capitaneria di Porto di San Cataldo (Comandante Giovanni Leva), della ditta Angelo Colucci per tutte le operazioni e il supporto tecnico e da Roberto Perrone per la documentazione foto-video con drone.

La campagna di **ricognizione diretta**, effettuata sia a terra sia sott’acqua, e di **ricognizione strumentale** condotta con aeromobile a pilotaggio remoto (UAV/drone) ha consentito di riconoscere una serie di evidenze archeologiche già note, ma soprattutto di effettuare una nuova scoperta, di cui proprio il titolo di presentazione riassume in sé tutta l’eccezionalità.

Nell’area dell’Edificio Idrovoro della Riforma Agraria, in località “Posto San Giovanni”, al margine settentrionale dell’area umida di Le Cesine, infatti, erano già stati documentati (ed editi in ultimo da Giuseppe Ceraudo e Francesco Esposito) **allineamenti murari** connessi a depositi di **età romana tardorepubblicana**, una serie di **vasche** scavate nella roccia (che trovano riscontro cartografico nella località denominata “**Conche**”

del sale”), la struttura comunemente nota come “Chiesa sommersa” e un’altra struttura sommersa, posizionata più o meno in linea con la precedente ma più a sud.

Oltre a precisare le conoscenze sulle evidenze già note, le ricerche 2020-2021 hanno permesso soprattutto di individuare nelle immediate vicinanze dell’Edificio Idrovo altre strutture sommerse, in gran parte di età romana, che sembrano connesse a quelle precedentemente citate e che restituiscono una visione ben più complessa dell’antico scalo portuale di *Lupiae*.

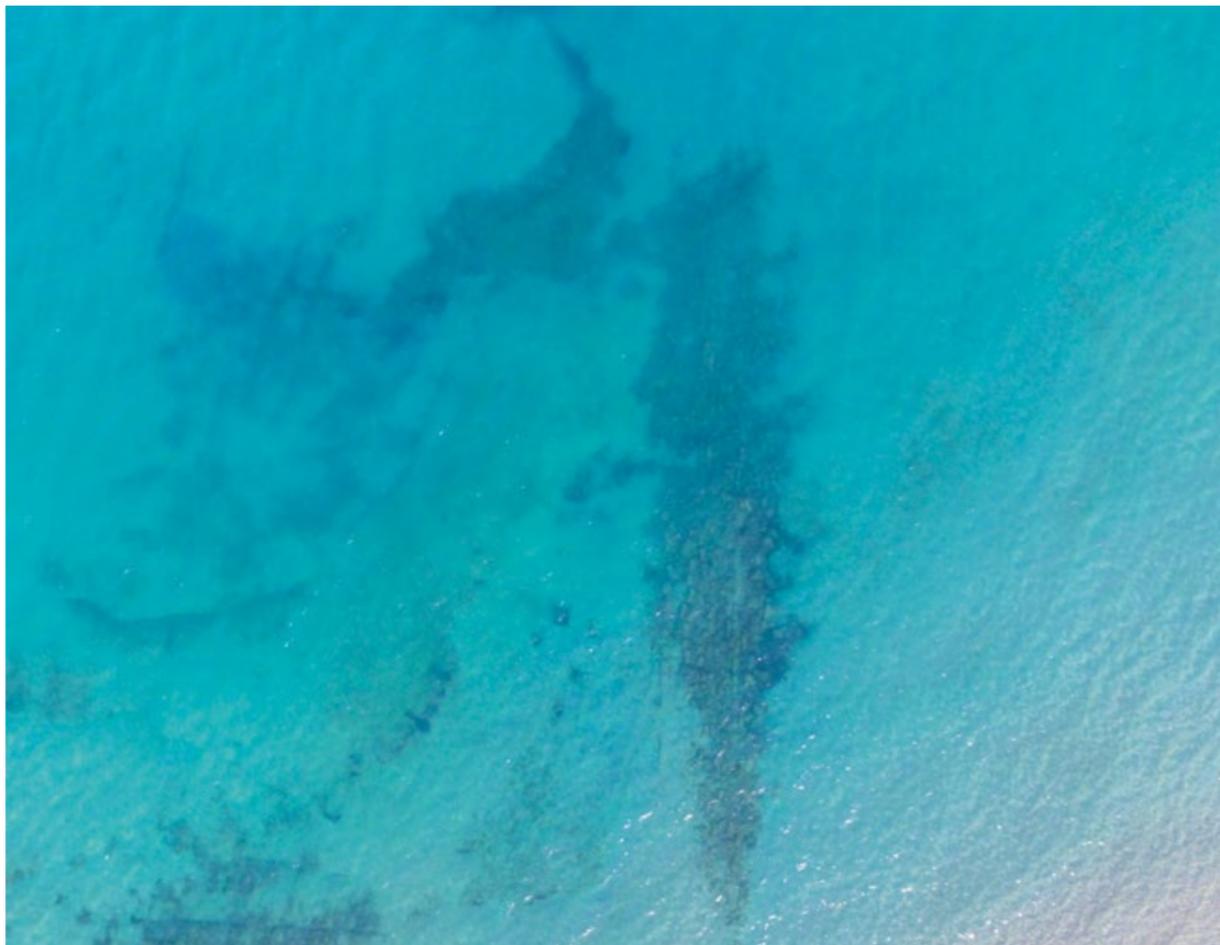
La cosiddetta “Chiesa sommersa”, che si trova in mare all’altezza dell’impianto idrovo a 150 metri dalla riva su uno sperone roccioso che si erge su un fondale di circa 5 metri, mostra una struttura intagliata nel ban-

co roccioso, ma conserva anche resti di muri realizzati in conglomerato cementizio, le cui creste si trovano a -0.50 metri. La pianta, rettangolare, si articola in tre grandi ambienti, anch’essi rettangolari e in parte lacunosi per effetto dell’azione erosiva del mare, che oggi hanno il fondo a -1/-1.5 metri di profondità. Questi elementi hanno portato quindi a rivedere la sua originaria identificazione con una peschiera: sulla base dei dati noti riguardo alle variazioni relative del livello del mare (per le quali lungo la costa della Puglia meridionale esistono una serie di *markers* archeologici), infatti, in età romana e anche in precedenza le presunte vasche della peschiera sarebbero state emerse. Anche la seconda struttura è ubicata in prossimità dello stesso impianto idrovo, a circa 100 metri a

sud di esso, a 125 metri dalla riva e in linea con la “Chiesa sommersa”.

È costituita da allineamenti, paralleli e perpendicolari tra loro, di blocchi in calcarenite locale che si trovano a una profondità media di -3.5 metri e occupano, per quanto visibile, un’area rettangolare di 24x30 metri, che potrebbe però estendersi molto di più, poiché alcuni filari di blocchi sembrano continuare sotto un notevole apporto sabbioso.

Sia la posizione sia le caratteristiche tipologiche e tecniche di entrambe le strutture mostrano un’evidente affinità con l’imponente **fondazione di un molo** scoperta nel 2020 nel corso delle ricerche dirette da Rita Auriemma. Quest’opera considerevole, che si sviluppa con orientamento est/nord-est, spicca a 15 metri circa di distanza dalla costa, in corrispondenza



Il molo in tecnica a cassone scoperto nel 2020 (foto da drone F. Perrone)



L’allineamento di blocchi della cortina meridionale del molo in tecnica a cassone (foto Università del Salento)

della verosimile riva antica, a sud-est del canale di sbocco dell’impianto idrovo.

La struttura è delimitata da due allineamenti paralleli di grossi blocchi parallelepipedi (150-300x65x30 centimetri) che costituiscono le due cortine esterne del molo, per una larghezza complessiva di circa 8 metri e una lunghezza di almeno 90 metri, per quanto visibile al momento delle indagini. Il corpo della fondazione è realizzato con linee affiancate di blocchi paralleli che si susseguono e nel tratto più esterno, corrispondente agli ultimi 25 metri, due file giustapposte di blocchi creano una specie di “spina” centrale, con lo stesso orientamento di quello generale dell’opera muraria.

In diversi casi blocchi appaiono ruotati, spostati o mancanti per effetto

dell’energia ambientale e ciò ha consentito di verificare che i blocchi della fondazione sono messi in opera su uno strato di livellamento in pietra, che poggia su un deposito naturale di limo argilloso, analogo a quello delle paludi retrostanti. In alcuni punti si conservano anche due o più filari sovrapposti, ma la forza disgregatrice del moto ondoso appare evidente, data l’ampia dispersione dei blocchi in crollo presenti all’esterno di entrambi i paramenti.

La tecnica di costruzione del molo sembra essere quella tipica delle strutture di approdo dell’Adriatico e di altre aree del Mediterraneo, soprattutto orientale, realizzate in opera a cassone o a vespaio, con paramenti in opera quadrata in filari sovrapposti di grossi blocchi parallelepipedi in calcarenite locale, solitamente con-

tenenti un nucleo di pietrame vario, talvolta rinforzato con setti interni per la distribuzione delle spinte.

Una particolarità è certamente rappresentata dalla presenza, ridosso della cortina meridionale, di grandi blocchi parallelepipedi con un lato sagomato a cilindro che si susseguono a intervalli piuttosto regolari: la presenza delle due protuberanze cilindriche ha suggerito di ipotizzare che tali elementi potessero avere la funzione di *bitte*, oramai evidentemente in crollo.

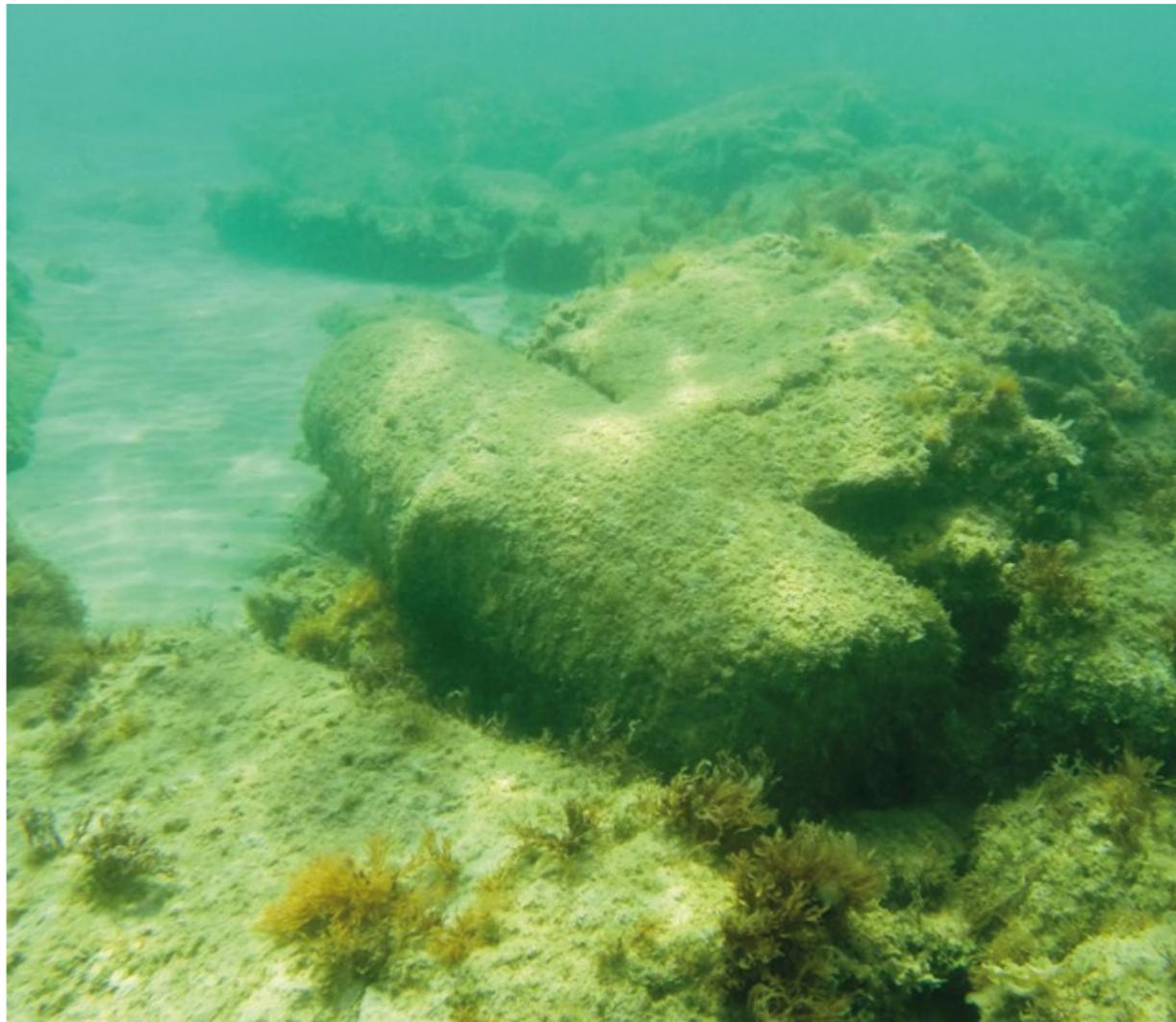
Sempre a ridosso della cortina meridionale, ma nella parte terminale della struttura, a circa 75 metri dalla radice, è stato possibile individuare, inoltre, alcuni tratti di canalette, scavati in lunghi blocchi di calcarenite e spesso scompaginati dalla forza del moto ondoso, alcuni blocchi sagoma-

ti che presentano intagli curvilinei e un blocco sagomato in modo da creare un'apertura quadrangolare, che potrebbe essere ipoteticamente interpretata come alloggiamento per la canaletta. L'intera struttura si trova oggi sotto il livello del mare, poiché i blocchi alla radice sono alla profondità di meno di un metro, mentre quelli in testata raggiungono i -3.5 metri: ciò rende il molo di Posto San Giovanni anche un importante *marker* di variazioni del livello del mare, considerando un innalzamento relativo dai primi anni della nostra era a oggi di circa 2 metri e un pescaggio delle navi antiche compatibile con i restanti 2 metri. Un altro dato signifi-

ficativo è rappresentato dalla tecnica costruttiva, affine a quella a cassone o a vespaio, molto e per lungo tempo diffusa grazie alla disponibilità del materiale lapideo, che veniva cavato sulla costa probabilmente in prossimità delle costruzioni, e attestata di frequente lungo la costa adriatica, con varianti e adattamenti locali (tra le altre, le strutture di atracco della costa triestina, istriana e dalmato-illirica, come quelle di Punta Sottile a Muggia-Trieste, Savudrija, Vis, Murter, Polače sull'isola di Mljet in Croazia), e nel mondo greco (il molo orientale di Thasos, quello di Meczyberna a Olinto e la versione iniziale del porto di Kyme eolica).

Sulla base degli elementi finora noti, è possibile ipotizzare che anche il molo di Posto San Giovanni - Le Cesine possa riferirsi al sistema a cassone lapideo con riempimento di inerti, sebbene abbia anche una fondazione in opera quadrata "piena", che costituisce la base di un possibile riempimento e di eventuali altri setti trasversali spazzati via dal mare.

Non è da escludere, comunque, che la struttura afferisca alla tecnica edilizia che caratterizza il grande molo di Adriano che si trova a nord dell'ampia baia di San Cataldo, a cui lo avvicina l'imponente sviluppo. Si tratta concettualmente della stessa costruzione a cassone, che però diventa



Un grande blocco parallelepipedo con parte sagomata, probabile bitta in crollo, dalla cortina meridionale del molo (foto Università del Salento)



Una canaletta a sezione semicilindrica scavata in lungo blocco di calcarenite, nei pressi della cortina meridionale del molo (foto Università del Salento)

“costruzione in opera quadrata e cementizio” nella definizione di Enrico Felici. Anche il molo di San Cataldo, infatti, vede l'impiego di fianchi e catene trasversali di blocchi per creare compartimenti interni per il riempimento, costituito però in quel caso da cementizio “locale”, non specifico per le opere idrauliche (la stessa tecnica, ma con cementizio idraulico per cui è stata impiegata pozzolana flegrea, è attestata nella radice del molo di Kyme e in quello di *Pompeipolis* in Cilicia, Turchia).

Non si può quindi escludere il ricorso al cementizio, nonostante non se ne rinvenivano tracce, perché anche nella parte sommersa del molo di San Cataldo il riempimento interno non è più visibile e si seguono solo le fondazioni in opera quadrata delle due cortine, probabilmente a causa

proprio della versione “locale” del cementizio, non specifico per l'uso idraulico e quindi poco coerente e più vulnerabile all'azione erosiva del mare.

ALTRO ELEMENTO PARTICOLARMENTE INTERESSANTE È LA PRESENZA DI BLOCCHI LAVORATI E DI CANALETTE, SOPRATTUTTO PERCHÉ LA LORO POSIZIONE RIVELA CHIARAMENTE UNA PERTINENZA STRUTTURALE AL MOLO DI POSTO SAN GIOVANNI.

Insieme alle altre strutture sopra ricordate, pertanto, la presenza di questo grande molo configura un complesso portuale importante, la cui articolazione complessiva è ancora da precisare, per approfondire la co-

noscenza della quale sarà necessario un intervento dedicato. È altamente probabile, infatti, che il grande molo e la struttura a blocchi in linea con esso, 40 m più al largo, fossero in continuità, nonostante oggi appaiono separati, forse a causa del considerevole apporto sabbioso degli ultimi anni. La cosiddetta “Chiesa sommersa” sembra poter essere interpretata come la parte basale di un edificio un tempo emerso, realizzato su un promontorio roccioso appositamente modellato.

La sua notoria ma ipotetica identificazione con una chiesa risale alla metà dell'Ottocento, quando Marciano la descrisse come l'*antichissima chiesa di S. Giovanni*.

La sua ubicazione, la possibile relazione con le altre strutture e i resti degli alzati in cementizio portano invece a

congetturare anche una sua possibile funzione di **torre di segnalazione/faro**, ma si tratta al momento solo di un'affascinante ipotesi, ancora tutta da verificare. Di certo, una considerevole suggestione è data anche dalla persistenza di un **tracciato viario** (visibile in alcuni punti e in foto aerea) che, da Lecce, punta direttamente all'area del molo.

Le indagini non invasive 2020-2021 non hanno permesso, al momento, di trovare elementi che ne possano definire con certezza la cronologia, ma il modulo notevole dei blocchi indizia una certa antichità della struttura e gli scarni depositi archeologici correlati agli allineamenti murari a terra hanno restituito per lo più anfore datate alla tarda Repubblica o all'alto Impero.

Ipotizzare una datazione a età augustea per queste opere portuali è un'ipotesi di certo assai suggestiva: in tale ricostruzione, potrebbe essere plausibile pensare che la città romana sia nata in un programma esaustivo di

pianificazione, con la sua area pubblica monumentale, le sue necropoli e la sua cinta muraria - queste ultime in parte coincidenti con le presistenze messapiche - il suo territorio agricolo e, non ultimo, anche il suo approdo. Le fonti, del resto, ricordano lo sbarco di Ottaviano da Apollonia in un porto da cui poi raggiunse *Lupiae*: un porto che doveva quindi godere di una certa considerazione tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale ed essere forse già munito di alcune infrastrutture.

È possibile che quel porto fosse proprio quello "ritrovato" a Posto San Giovanni? E che solo in seguito, forse per ragioni di carattere geomorfologico, il porto di *Lupiae* sia stato spostato più a nord con la realizzazione di un nuovo grande molo, sorto per volontà di quel grande costruttore che fu l'imperatore Adriano?

È proprio a questi interrogativi che cercheranno di dare una risposta le prossime attività della Cattedra di Archeologia Subacquea dell'Università del Salento... *la ricerca continua.*

Researches carried out in 2020-2021 at the Northern edge of the wet area of "Le Cesine", in addition to specifying the knowledge on already known evidence, have made it possible to identify two other submerged structures of the Roman Age that seem connected to the last ones. Due to typological and techniques they show a clear affinity with the imposing foundation of a pier discovered in 2020, of which they form external barriers, and contribute to defining the vision of the ancient port of *Lupiae*.



*Questo articolo è tratto dalla relazione conclusiva sulle indagini non invasive scritta da Rita Auriemma, Antonella Antonazzo, Luigi Coluccia e Michela Rugge.

IL FILATELICO

Emesso dalla Svizzera

UN FRANCOBOLLO PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO SUBACQUEO...

Nella primavera del 2018, in occasione dell'*Anno svizzero del patrimonio culturale*, indetto nel contesto dell'*Anno europeo del patrimonio culturale* con il coinvolgimento dell'Unione Europea, del Consiglio d'Europa e, tra altre organizzazioni, dell'Ufficio federale della cultura, la Confederazione elvetica ha emesso un francobollo che sembra essere un unicum.

Ciò, non tanto perché uno dei due valori della serie presenta un vaso preistorico, ma perché quello di 0,85 franchi è stato presentato dal portavoce della Posta Svizzera, Francois Furer, con esplicito riferimento all'archeologia subacquea. Firmato Franziska Schott & Marco Schibig, il francobollo riproduce con efficace fedeltà la superficie di un vaso, in cui sembrano potersi identificare un'immagine antropomorfa.

S'avvale per altro di un bel contrasto cromatico frutto del piede grigio con la scritta bianca HELVETIA 85, dello sfondo bianco e del colore porpora con un'appena percettibile accentuazione di viola del vaso.



praehistorisches-gefaess-85

IL RITROVAMENTO DI UN RELITTO NEL CANALE D'OTRANTO FA RETRODATARE I RAPPORTI TRA MAGNA GRECIA E MADREPATRIA

UNA NAVE “PORTACONTAINER” CORINZIA DI 2800 ANNI ADDIETRO*

di Giuseppe Albahari

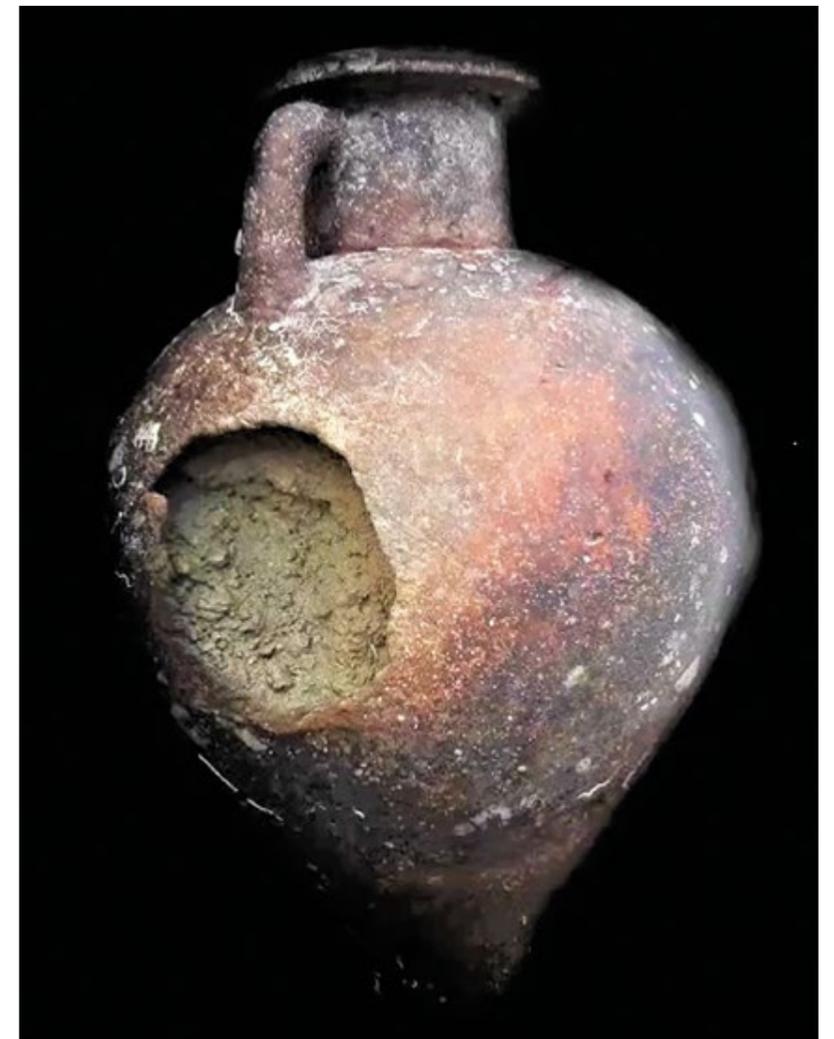
Agli addetti ai lavori, la notizia del ritrovamento di un relitto di nave greca a grande profondità nel canale d'Otranto, era nota dal 2018.

È stata divulgata, però, solo a metà dello scorso mese di ottobre, con gli interventi del Ministro della Cultura Dario Franceschini e della Soprintendente nazionale al patrimonio subacqueo Barbara Davidde.

E questo la dice lunga sull'importanza del ritrovamento.

Il tempo trascorso tra ritrovamento e annuncio non è dipeso, come talvolta accade, dalla necessità di assicurarsi che il presumibile carico non fosse depredata, atteso che il relitto giace alla profondità di ben 780 metri e ciò rende il fondale di fatto inaccessibile. A tale profondità poteva essere scoperto solo dai robot - ci si è imbattuto quello che operava per la realizzazione del metanodotto Tap - e poteva essere indagato solo con il ricorso a sofisticate tecnologie.

La professoressa Davidde ha infatti spiegato che il recupero di una parte del carico è stato reso possibile dall'utilizzazione di un robot sottomarino filoguidato da una nave oceanografica nonché di una speciale pompa aspirante che ha delicatamente liberato le anfore dalla sabbia e le ha depositate in un cestello metallico,



infine issato a bordo della nave-approvvigionamento. Secondo Massimo Osanna, direttore generale del sistema museale del ministero della Cultura, "la scoperta ci restituisce un dato storico che racconta le fasi più antiche del commercio mediterraneo agli albori della Magna Grecia, meno documentate da rinvenimenti subacquei, e dei flussi di mobilità nel bacino del mediterraneo".

Ma perché nave "portacontainer"? La professoressa Rita Auriemma, docente di archeologia subacquea dell'Unisalento, aveva a suo tempo definito in questo modo le navi anonarie la cui stiva era conformata in maniera tale da consentire che i contenitori di ceramica, a loro volta opportunamente conformati, potessero essere caricati riducendo al minimo il rischio di rottura.

La Soprintendenza Nazionale



L'archeologa subacquea **Barbara Davidde** è stata la prima soprintendente nominata dal Ministero della cultura dopo la recente istituzione della Soprintendenza Nazionale per il patrimonio subacqueo, con sede a Taranto, voluta dal ministro Dario Franceschini. Il quale ha anche assegnato a tale Soprintendenza una competenza territoriale sulla provincia di Taranto, che da alcuni lustri non aveva più una sede dedicata per la tutela. La professoressa Davidde, che in precedenza coordinava l'Istituto

Centrale per l'archeologia del Ministero, è uno dei 14 esperti che a livello internazionale compongono lo *Scientific and technical Advisory Body* della Convenzione Unesco 2001 per la protezione del Patrimonio Culturale Subacqueo. Ha progettato numerosi interventi di archeologia subacquea e ne ha diretto i cantieri anche in Francia e in Libia, oltre che in diverse località italiane. Tra gli altri incarichi, è professore a contratto di Archeologia Subacquea presso l'Università degli Studi Roma Tre.

Decine e decine di anfore integre custodiscono per altro parte del contenuto, che dalla zona di Corinto stava per raggiungere la Magna Grecia, in buone condizioni di conservazione, da cui gli studi in laboratorio consentiranno di ricavare utili elementi anche su ciò che era trasportato.

INSOMMA, UN RITROVAMENTO ECCEZIONALE (AL PARI DEL RECUPERO, FINANZIATO DALLA SOCIETÀ CHE HA REALIZZATO IL METANODOTTO) CHE INVOLGA A PROSEGUIRE SULLA STRADA DELLA RICERCA DEL PATRIMONIO SOMMERSO.

"L'archeologia subacquea - ha infatti dichiarato il ministro Franceschini - è uno dei settori di ricerca più importanti del nostro Paese su cui è necessario tornare a investire.

Siamo un Paese circondato dal mare e abbiamo un ricco patrimonio culturale sommerso che va ancora studiato, salvaguardato e valorizzato. Le recenti indagini nel Canale di Otranto confermano che si tratta di un patrimonio ricchissimo in grado di restituirci non solo i tesori nascosti nei nostri mari, ma anche la nostra storia".

** Le immagini sono tratte dal video del Ministero della Cultura intitolato: Alle origini della Magna Grecia.*

During the construction of the Tap methane pipeline, at a depth of 780 meters and 22 miles from the Apulian coast, a Corinthian ship of 2800 years ago was found. The news was disclosed by Minister Franceschini last October, after the recovery of 22 artifacts, including amphorae, skyphoi, hydriai and other intact ceramics that retain part of the content, useful for learning about the most ancient phases of trade and mobility flows in the Mediterranean, at the dawn of Magna Grecia.



2.800 sono gli anni trascorsi dal naufragio. 780 metri è la profondità del fondale su cui si è adagiato il relitto. 200 circa sono le ceramiche sparse intorno al relitto stesso. 22 le migliaia di distanza dalla costa pugliese. 22 anche i reperti recuperati. Li descrive la professoressa Davidde: "Si tratta in particolare di 3 anfore della tipologia corinzia A, 10 skyphoi di produzione corinzia, 4 hydriai di produzione corinzia, 3 oinochoai trilobate in ceramica comune e 1 brocca di impasto grossolano, di forma molto comune a Corinto. Molto interessante il pithos, recuperato frammentario, con tutto il suo contenuto costituito da skyphoi impilati al suo interno in pile orizzontali ordinate. In questa fase, se ne contano almeno 25 integri, oltre a diversi frammenti pertinenti ad altre coppe. Il numero totale degli skyphoi ed eventuali altri elementi contenuti originariamente nel pithos saranno definiti attraverso uno scavo in laboratorio con la rimozione del sedimento marino".

Tutti i numeri del ritrovamento



Va detto che le anfore di tipo A sono panciuti contenitori che si restringono alla base priva di piede; gli skyphoi sono coppe per bere munite di due manici; gli hydriai sono vasi munite di base e di tre manici, con il collo che nella parte superiore si allarga, utilizzati soprattutto per il trasporto dell'acqua; gli oinochoai

sono brocche dal corpo ovoidale e orlo trilobato per favorire la miscita di acqua o vino; il pithos è una sorta di giara tondeggiante (simile al dolio romano) utilizzata per l'immagazzinamento.

Informazioni su due ceppi d'ancora in piombo del mare di Gallipoli



di Piero De Castro

PREMESSA:

Nella sua importante monografia di archeologia marina del *Salento Salentum a salo - Forma maris antiqui*, Rita Auriemma (2004) descrisse e figurò due ceppi d'ancora in piombo, rinvenuti nel mare di Gallipoli, senza poter aggiungere maggiori dettagli sulla loro provenienza. La fascia costiera che da Punta Penne, a Taranto, giunge a Punta Pizzo, una decina di chilometri a Sud di Gallipoli, era stata rilevata da me dettagliatamente dal 1966 al 1976 per studi geologici sul Quaternario salentino promossi dalle professoresse A.M. Maccagno e M. Moncharmont-Zei, direttrici dell'allora Istituto di Paleontologia di Napoli, rispettivamente dal 1966 al 1974 pt e dal 1974 pt al 1976: studi concretizzati nei bei lavori (1970-1983) della Prof. M.G. Coppa. Dal 1973, la scelta del Campeggio La Vecchia Torre, nella parte inferiore della rada Nord di Gallipoli, per trascorrere le mie ferie, mi avvicinava ai luoghi e alle persone parentali, favoriva le mie ricerche professionali anche al di sotto del livello del mare (estensione di determinate formazioni rocciose; località fossilifere sommerse) e, al tempo stesso, appagava la mia curiosità specialmente per il benthos (forme, colori, habitat). Nelle righe che seguono ho indicato come "pseudosecca" un'area del fondo

marino in cui rocce più o meno discontinue si intercalano ad aree sabbiose o fango-sabbiose di varia - ma sempre modesta - estensione, spesso più o meno colonizzate da Posidonia; la pseudosecca è limitata marginalmente da un'ampia area sabbiosa o fangosa un po' più profonda. N.B. I dati di posizione indicati in seguito sono da considerarsi approssimativi,

PRIMO CEPPO

Il 13 agosto 1977, in una delle mie immersioni (GBV001) nella Baia Verde di Gallipoli, dove mi recavo abitualmente col mio gommone, m'imbattai a SE dell'isola di S. Andrea, alla profondità di 35 metri, al margine occidentale, sabbioso, di una pseudosecca, in un ceppo di piombo (1° \bar{T}) disposto verticalmente e mezzo infossato nella sabbia; esso presentava una scatola centrale apparentemente senza perno.

Legai la cima del mio pallone segnasub al ceppo e, tornato al gommone, la vincolai ad una lattina bianca di plastica con funzioni di pedagno. Tentai di individuare la posizione del ritrovamento utilizzando la mia bussola da geologo, il cui modello (acquistato i primi anni 60), era allora del tutto inadeguato per quello scopo (privo di mirino). La posizione ottenuta, modificata con la correzione

ottenuta con il secondo ceppo (vedi in seguito), indicava che il rinvenimento si situava a SE di S. Andrea e, approssimativamente, a circa 2 km a SW da Torre S. Giovanni.

L'indomani ritornai su GBV001, accompagnato da amici, per recuperare il ceppo; perdemmo un po' di tempo per trovare il pedagno (era più ad Est di quanto pensassi).

Quindi mi immersi portando con me il necessario per il suo sollevamento: vidi con stupore sfilare il ceppo dalla sabbia e salire verso l'alto mentre il mezzo di sollevamento si lasciava dietro le bolle dell'aria via via in eccesso.

Quando emersi, lo collegai assieme al suo carico allo specchio di poppa del gommone e lo trainai fino al campeggio; qui lo affondai, a meno di 2 m di profondità, al margine SE della caletta, attigua verso Nord, alla cala principale (quella antistante l'abitazione fronte spiaggia) e lo evidenziai con un gavitello. Dopo qualche giorno la direzione del campeggio mi fece sapere che era venuto un ispettore della Soprintendenza per comunicare che la Capitaneria chiedeva informazioni sul ceppo trovato. Non rimandai perciò, ulteriormente, la denuncia e comunicai che (23.08.1977) il ritrovamento sia ai Carabinieri sia alla Capitaneria.

Dopo 1-2 giorni, il Comandante della Capitaneria Sig. De Michele assieme ad alcuni marinai ed all'Ispettore summenzionato vennero a prendere il ceppo. L'Ispettore volle requisirmi un'ancora litica triangolare, in granito, con un unico foro al vertice, che avevo presso la mia roulotte; alcuni bambini del campeggio desideravano fotografarsi accanto ad essa. Il ceppo sarà trasferito poi dalla Capitaneria al Museo Provinciale di Lecce (ex Collegio Argentano), ma dell'ancora di pietra si persero le tracce. Ceppo illustrato da R. Auriemma (op. cit., vol. 2°, p. 64, SRI 73, "Loc. Gallipoli (LE). Prof.: Imprecisata. Rinv. Fortuito, data immissione Museo 26.01.1978 n. inv. Museo 5533").

SECONDO CEPPO

Il 31.08.1977, in un'altra immersione (GBV012) a SE di S. Andrea, mi imbattai in un secondo ceppo in piombo (2° \bar{T}), figg 1-2), pur esso al margine occidentale di una pseudosecca e alla profondità di circa 35 m. Il ceppo aveva più o meno le stesse dimensioni del primo, ma ne differiva per avere una scatola centrale con perno. Provvidi a portarlo in superficie ed a collegarlo alla poppa del gommone così come avevo fatto per il 1° ceppo. I punti notevoli che tragguardai con la bussola per stabilire la posizione del rilevamento furono - per eventuali confronti - quelli stessi del primo ceppo. Della posizione acquisii anche - i più precisi - allineamenti visivi; questi mi permisero di ritornare nella stessa posizione GBV012, acquisirne il wpt (posizione fornita da satelliti) e correggere in base ad esso la posizione fornita dalla bussola; la correzione, che compensava almeno in parte le imprecisioni dei dati-bussola, la applicai anche al 1° ceppo.

I dati ottenuti indicavano che il secondo ceppo era situato approssimativamente a 1500 m a SSE della Punta E di S. Andrea e a poco più di 2000 m WNW dal primo ceppo.

A causa dello spirare significativo di venti settentrionali che avrebbero ostacolato il trasporto nella rada Nord - dove si trovavano sia La Capitaneria sia il Campeggio - mi recai a Sud del centro storico di Gallipoli, al riparo dal vento e vi affondai il ceppo sottocosta. La mattina seguente, per tempo, poiché il vento persisteva e avrebbe ostacolato il lento traino del ceppo verso Nord mentre avrebbe preferito verso Sud, lo trasportai ad una piccola insenatura contigua

a SSE di Punta Pizzo, lo affondai a 3 m di profondità e lo fotografai (figg 1-2). Il 2.09.1977 denunciassi il ritrovamento alla Capitaneria e ne misi al corrente, telefonicamente, il Museo Provinciale di Lecce. Dopo alcuni giorni rividi i due ceppi in una sala della Capitaneria; l'ancora litica mancava. Ceppo illustrato da R. Auriemma (op.cit., p. 63, SRI 70, "Loc. Gallipoli, prof. Imprecisata, Rinv.: Fortuito, data immissione museo 1978, n. inv. Museo 5532"). Richiesi il premio di legge per ambedue i ceppi alla Soprintendenza alle antichità di Taranto il 6.09.1977 ed il 3.10.78: mai ricevuta risposta. Nel pomeriggio del 21.08.1984 rividi ambedue i ceppi nel Museo Provinciale di Lecce dove non avevano alcuna indicazione.

Two lead anchor stocks kept in the Provincial Museum of Lecce, were delivered by the maritime authority in August 1977 and placed into the inventory without any information on the author and on the site of the discovery, except for the indication of Gallipoli. These stumps of anchor were found by those who write in the bay bounded to the South by Punta Pizzo and to the south-east by the island of Sant'Andrea, on the sandy edge of a pseudo-shoal, in two different points shown on the map, but at the same depth of about 35 meters.



Bibliografia: Auriemma R., *Salentum a salo*. Vol. II *Forma maris antiqui*. 299 + 5 pp., + cartella generale delle evidenze segnalate (Univ. Lecce, Dip. Beni Culturali, collana 10. Congedo Editore, 2004).
Coppa M.G., *I Foraminiferi delle argille pleistoceniche della località "il Fronte" (Mare Piccolo, Taranto)* (tav. 202 II NO-Taranto). Boll. Soc. Natur. Napoli, vol. 88, 1979.
Coppa M.G. e Crovato P., *Osservazioni biostratigrafiche e paleontologiche sui depositi argillosi emiliani e siciliani di Gallipoli (Puglia)*. Boll. Soc. Natur. Napoli, vol. 92, 1983

Nella foto di pagina 18, il secondo ceppo recuperato il 31 agosto 1977 a 35 m di profondità nella Baia Verde di Gallipoli. La foto lo ritrae nella posizione temporanea dove fu trasportato, presso Punta Pizzo, a 3 m di profondità. Foto: Nikonos III.



Mapa sommaria della rada Sud di Gallipoli. Sono indicati le località di ritrovamento del primo e del secondo ceppo in piombo. Abbreviazioni: B: Hotel Costa Brada, F: Faro di S. Andrea, G: Grattacielo di Gallipoli, H: Ospedale Sacro Cuore di Gesù, N: accompagnata da linea verticale, indica la direzione del Nord geografico, T: Torre S. Giovanni, V: complesso residenziale Baia Verde, 1° \bar{T} : primo ceppo, 2° \bar{T} : secondo ceppo.

NOVITÀ NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI BARI

ANTICHE SEPOLTURE

venute alla luce in via Melo e in via Argiro.



Tracce della via Traiana in piazza del Ferrarese

di Alfredo Albahari

Dopo le tracce di pavimentazione della via Traiana di piazza del Ferrarese, i lavori di risanamento della rete idrica urbana eseguiti dall'Acquedotto Pugliese hanno consentito di acquisire nuovi elementi, di aggiungere nuove tessere al mosaico della Bari - anzi Barium - del passato, di cui si hanno poche certezze, salvo la colonizzazione greca e la conquista romana.

Dal VI secolo in poi, Barium crebbe come porto e come municipium sottomesso a Roma, dalla quale ottenne una buona autonomia politico-amministrativa. Ritrovamenti erano avvenuti anche molti lustri addietro, ma erano stati cancellati o sepolti. Diversa sorte hanno, invece, avuto le tracce di necropoli romana, tre tombe che risalivano al VI secolo d.C. in via Sparano

nel 2018 e le sepolture ritrovate nella scorsa primavera nelle vie Melo e Argiro: Aqp ha richiesto la sorveglianza della Soprintendenza all'archeologia, belle arti e paesaggio di Bari. Maria Piccarreta, soprintendente ad interim per la città metropolitana di Bari, circa il ritrovamento, ha così commentato: "Si tratta di un contesto funerario di significativo valore culturale che arricchisce le conoscen-

ze sulla Bari di epoca repubblicana e imperiale, periodi per i quali le informazioni erano assai scarse. I lavori hanno consentito di appurare la presenza di un sepolcreto connotato da variegate tombe a incinerazione e inumazione da porre in correlazione con i vicini ritrovamenti in via Sparano".

Secondo la Soprintendenza, i ritrovamenti forniscono una testimonianza assai preziosa ai fini della ricostruzione del quadro insediativo dell'area extra moenia di Barium.

QUESTA ZONA DELLA CITTÀ ERA PERALTRO GIÀ NOTA PER RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI (ASSI VIARI, TOMBE, EPIGRAFI), EMERSI ALLA FINE DELL'OTTOCENTO INIZI DEL NOVECENTO.

Durante le attività di scavo sono state individuate, per quanto parzialmente compromesse, alcune tombe a fossa terragna - una delle quali conserva parte della copertura in lastre calcaree di grandi dimensioni - ed alcuni piani di frequentazione messi in opera utilizzando materiale eterogeneo come pietrame e laterizi. Uno di questi, maggiormente strutturato, sembra configurarsi come un lastricato in pietre calcaree.

I rinvenimenti ceramici (ceramiche fini da mensa italiche ed africane) sembrano confermare l'orizzonte cronologico proposto. Sempre secondo la soprintendenza, a conclusione degli approfondimenti in corso, si potranno acquisire ulteriori informazioni, sia sull'organiz-

zazione e articolazione dello spazio insediativo del suburbium meridionale della città, sia sulla dislocazione dello spazio necropolare e sulla viabilità di collegamento con i vicini centri di Butuntum e Caelia, ossia le antiche Bitonto e Ceglie del Campo.



The renovation works of the urban water network made it possible to acquire new elements on Bari (Barium), from the republican and imperial times, in addition to the Roman necropolis traces found in 2018 in Sparano street.

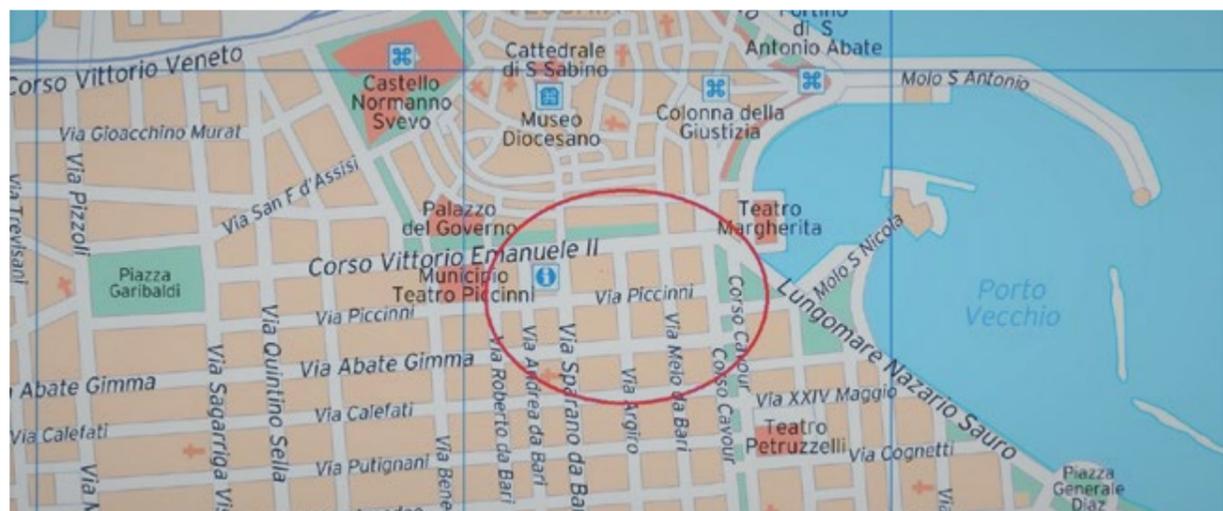
During the excavation activities in Melo and Argiro streets, some earthen pit graves and a limestone pavement were identified, as well as Italic and African ceramic finds, maybe related to the previous findings.



IL NUMISMATICO

L'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA SU DI UNA MONETA

È effigiata la Nave di Kyrenia, al dritto della moneta da 10, 20 e 50 centesimi di euro della Repubblica di Cipro, che sul verso propone la faccia comune a tutta la monetazione Ue. Rappresenta la nave mercantile che nel IV secolo a.C. affondò a poca distanza dal porto di Kyrenia, situato nel nord dell'Isola. L'ossatura della nave fu scoperta nel 1967 e recuperata; lo scafo, rimontato nella pura essenzialità del materiale recuperato, è custodito nel Museo situato nel Castello di Kyrenia. La ricostruzione dell'imbarcazione sulla moneta è opera di Tatiana Soteropoulos ed Erik Maell e la fa vedere a vela spiegata in navigazione - da destra verso sinistra - con timoni e onde del mare in primo piano. Sopra la nave, verso la destra della moneta, è posta la scritta "Cipro" declinata con caratteri greci e turchi divisi dall'anno di conio. Lungo il perimetro esterno della moneta sono infine presenti 12 stelle a cinque punte, simbolo dell'Unione Europea.



La zona dei ritrovamenti

In qualunque circostanza...

**NOI GIOCHIAMO
IN CASA.**



PROSSIME APERTURE

ROMA

Rione Trastevere

LECCE

Piazza Sant'Oronzo



MARTINUCCI
Maestri Pasticceri dal 1950

Laboratory



Ci trovate anche in Stazione Roma Termini - ingresso Via Giolitti - Piano -1.

martinuccilaboratory.it

IL MISTERO DI ATLANTIDE...

nel mare del Giappone

A lzi la mano chi di noi non ha mai creduto al mito di Atlantide: potenza marittima tramandata da Platone, sprofondata negli abissi da Poseidone, la città perduta è stata ricercata da viaggiatori e studiosi nei fondali di tutto il mondo.

In pochi hanno davvero dato credito ai pretenziosi clamori di ogni fantomatica scoperta, rimpiangendo però,

sotto sotto, che quella fiaba millenaria non potesse trovar riscontro in una sconvolgente breaking news.

Eppure io sono riuscito a immergermi tra le rovine di Atlantide, o almeno è quel che mi è stato assicurato...

Le Isole Okinawa -ma i residenti locali le chiamano Ryukyu- costituiscono la prefettura più meridionale del Giappone: arcipelago di una nazio-

ne-arcipelago che si estende dall'orizzonte del Kyushu sino al Tropico del Cancro, sono un mondo a parte in seno a una cultura già di per sé unica e straordinaria.

Ciascuna di queste isole ha caratteristiche proprie e offre ai visitatori esperienze variegata, ma la piccola Yonaguni ha in serbo per i subacquei una sorpresa inaspettata.

di Giuseppe Caridi





Lembo di terra più occidentale del paese, attira nel suo sparuto abitato gli appassionati che vogliono osservare gli squali martello.

Durante l'inverno sono numerosi i branchi che convergono tra questi fondali, ma è la giornata dedicata all'archeologia subacquea quella che alla fine sorprende di più.

LE GUIDE STESSE SONO CONSAPEVOLI DI SPARARLA GROSSA, QUANDO TI SUSSURRANO CHE STANNO PER PORTARTI TRA LE ROVINE PERDUTE DI ATLANTIDE.

Però quando sei laggiù, a una ventina di metri di profondità, e ti aggiri tra formazioni rocciose (ma si tratta davvero di un fondale naturale oppure...) in cui sono evidenti e riconoscibili degli scalini, dei passaggi cunicolari e blocchi che richiamano davvero le mura perimetrali delle città antiche; quando ravvisi delle forme levigate che onestamente appaiono troppo regolari e finemente sagomate per essere il mero frutto dell'evoluzione del pianeta; quando insomma esci dall'acqua e finalmen-



te puoi eruttare tutte le questioni sin lì trattenute nelle bolle, e chiedi alla guida: "Ma come si spiega tutto questo?" e quello di rimando, con fare sornione, ti dice che "Nessuno ha una spiegazione plausibile ma non è escluso che ci siamo appena immersi tra le rovine di Atlantide".

Ecco, forse è davvero un bene che di certezze scientifiche non ce ne siano: chi mai dunque potrebbe contestarmi di aver svelato il mistero?

Could Atlantis, the lost city handed down by Plato, be in the sea of Japan? Maybe.

Yonaguni is one of the smallest of the Okinawa Islands that the residents call Ryukyu and it is a great destination for passionate seekers of a close encounter with hammerhead sharks. The guides who accompany guests to the underwater site which has shapes that seem to be the result of the intervention of the man, do not rule out that it is the ruins of Atlantis. Who has elements to contest it?



NATA DAL MARE

L'ANTICA "PORTUS SASINAE"

oggi centro turistico balneare

pl: Leonardo D'Angelo



Porto Cesareo - Torre Castiglione

di Gino Schirosi

Porto Cesareo (6.288 abitanti), località turistica sulla costa ionica della penisola salentina, non è un grosso centro né ha una storia importante se l'etimologia è menzionata dagli storici del I sec. d. C. solo come sito di scalo intermedio per natanti d'infima stazza. Oggi è sede dell'Area naturale marina protetta in virtù dell'estesa prateria di posidonia dai fondali pescosi. Si tratta della Riserva Naturale Regionale, istituita nel 1997, antistante il litorale prevalentemente di dune costiere, zone umide, scogli e isolotti.

Il territorio comunale confina a nord con i Comuni tarantini di Manduria e Avetrana, a est e a sud con il Comune di Nardò, a ovest con il mare. Ricade nella cosiddetta Terra d'Arneo, area salentina dal nome di un antico casale, comprendente centri accomunati da una medesima caratterizzazione naturalistica e paesistica.

In età romana, secondo Plinio il Vecchio, si chiamava già *Portus Sasinae* (senza nulla sapere dei Sasini), quando era un discreto approdo mercantile per traffici nella direttrice Leuca-Gallipoli-Taranto. In realtà il luogo era già abitato in epoca preistorica e nell'età del bronzo, considerati i ritrovamenti archeologici.

Cadde nell'abbandono a causa delle scorrerie di pirati e dell'impaludamento della zona fino all'arrivo, intorno all'anno mille, dei monaci basiliani che vi edificarono un'abbazia attiva sino al XV sec., allorché la località fu infeudata dagli Orsini del Balzo, principi di Taranto, prima di passare agli Acquaviva, duchi di Nardò. Fu in quel periodo che iniziò la costruzione della torre di avvistamento "torre Cesarea", inserita nel sistema difensivo delle torri costiere del Regno di Napoli. Dopo un nuovo periodo di crisi e decadenza, intorno

al XVIII secolo tornò a ripopolarsi grazie all'attività di una tonnara che attirava famiglie di pescatori, anzitutto tarantine, ad occupare l'esigua penisola ove sorge l'abitato, allora possedimento dell'agiata famiglia Muci di Nardò. Questi acquistarono e detennero il feudo sino agli inizi del XIX secolo, anche dopo l'emancipazione delle leggi di eversione della feudalità. Il primo nucleo abitativo stanziale si ebbe solo a metà del XIX secolo. Nei decenni successivi il frazionamento e la vendita dei terreni alle famiglie di pescatori permise lo sviluppo del primo impianto urbano. Il centro continuò così a svilupparsi e quando, alla fine del XIX secolo, la popolazione venne a contare qualche centinaio di anime, vi si costruì nel 1880 la chiesa intitolata alla "Madonna del Perpetuo Soccorso" su iniziativa del vescovo neretino mons. Michele Mautone, il quale, durante

la visita pastorale, ritenne inadeguata alle esigenze demografiche la cappella fondata accanto dai Basiliani e costruita fra il 1639 e 1640, intitolata a Santa Cesarea. Nel 1930, grazie alla bonifica del Tavoliere leccese, il centro crebbe d'importanza non solo come porto peschereccio ma anche come località balneare, già proiettata verso l'industria turistica.

Solo nel 1975, Porto Cesareo divenne un Comune autonomo separato da Nardò. Dal 1997 è attiva l'area marina protetta per la tutela della biodiversità degli ambienti marini tra Punta Prosciutto e Torre Inserraglio fino a sette miglia dalla costa.

Nel 2006 fu istituita la riserva naturale regionale "Palude del Conte e Duna Costiera" di circa 900 ettari, un'area caratterizzata da una vasta depressione retro-dunale con vegetazione igrofila e alofila, amante di climi umidi e salmastri. A Porto Cesareo inoltre hanno sede la stazione di biologia marina e il museo talassografico, che contiene una raccolta malacologica, un erbario e rare specie ittiche. D'interesse storico-culturale c'è solo la Chiesa Matrice, oggi dedicata a Santa Cesarea Vergine e ospitante le statue in cartapesta di Santa Cesarea e della Madonna del Perpetuo Soccorso. Lungo la costa sono presenti quattro torri costiere d'avvistamento costruite nel XVI secolo per proteggere la penisola salentina dalle invasioni nemiche: Torre Lapillo, Torre



Porto Cesareo - Torre Lapillo



pl: Vincenzo Pieggi

Chianca, Torre Castiglione e Torre Cesarea, la più importante di forma quadrangolare, sita nella parte meridionale dell'abitato e costruita come sede degli Uffici della giurisdizione militare sul territorio. La sua costruzione, iniziata nel 1568, venne ultimata nel 1570, successivamente abbattuta e ricostruita nel 1622.

Tra i siti archeologici notevole è lo Scalo di Furno, località a nord dell'abitato, dove è stato individuato un villaggio protostorico risalente all'Età del bronzo con numerosi reperti come ceramiche micenee provenienti da Itaca e Cefalonia, sculture votive e un'area culturale dedicata a una divinità non indigena. Sul fondale sabbioso antistante Torre Chianca,

sono state rinvenute nel 1960 cinque colonne monolitiche romane di marmo cipollino, resti di un naufragio, risalenti al II secolo d.C.

La costa è formata da due riviere, di ponente e levante, con lussureggianti dune, che, mai violentate dalla follia dell'uomo, inglobano la spiaggia principale intorno a cui sorge il centro abitato. Se particolarmente pescoso è il suo mare, la cucina si concentra sui suoi famosi piatti tipici a base di pesce (linguine ai frutti di mare, risotto alla pescatora, zuppa di pesce). Restando in tema, caratteristica è la via centrale Silvio Pellico, detta appunto "strada delle pescherie".

Among the notable archaeological sites of Porto Cesareo, on the Ionian coast, there is "Scalo di Furno", a location in the North of the town where a protohistoric village dating back to the Bronze Age has been identified, with Mycenaean ceramics from Ithaca and Kefalonia, votive sculptures and a cult area dedicated to a non-indigenous deity. On the sandy bottom in front of Torre Chianca, five monolithic columns of "cipollino" marble were found in 1960, the remains of a shipwreck, dating back to the 2nd century AD.



PATRIMONIO SUBACQUEO & PREMIAZIONI

Il 22 ottobre 2021, presso il Museo Arte Classica del Polo Museale della Sapienza, Università di Roma, nell'ambito del Cinquantésimo Congresso Nazionale di Archeoclub d'Italia, si è svolta la cerimonia di consegna della prima edizione del Premio Internazionale "Sabatino Moscati" 2021.

Il Premio "è stato ideato quale riconoscimento da attribuire a personalità di rilievo nazionale e internazionale, rappresentative per le loro specificità professionali espresse nel campo degli studi e della ricerca scientifica riguardanti la Storia, l'Archeologia, l'Arte, l'Architettura, l'Ambiente e per il complesso e vasto tema della tutela, valorizzazione, promozione, formazione, comunicazione e divulgazione dei Beni Culturali e Ambientali".

Il Premio è andato a Massimo Cultraro, Dirigente di ricerca CNR -ISPC di Catania per la Divulgazione della conoscenza e promozione di temi archeologici; a Luigi Fozzati, Direttore

del Nucleo di Archeologia Umida Subacquea dell'Italia Centro - Alto Adriatico per l'Archeologia subacquea; a Calogero Peri, Delegato per la cultura della Conferenza Episcopale Siciliana per la Valorizzazione dei patrimoni ecclesiastici.

Al Generale di brigata, Roberto Riccardi, Comandante del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, quale riconoscimento per il grande impegno profuso dall'Arma nella tutela del patrimonio archeologico; a Vera Corbelli, Segretario Generale dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale per la Tutela Ambientale; all'architetto spagnolo Josè Maria Sanchez Garcia per l'Architettura tra modernità e memoria, a Lorenzo Soave, Direttore del Master in Gestione dei Beni Culturali Link Campus University per il Turismo Culturale; a Ugo Picarelli, Fondatore e Direttore della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico per la Comunicazione Culturale; a Massimo Osanna, Diret-

tore Generale dei Musei dello Stato per la Gestione e la valorizzazione delle aree archeologiche.

Tutti i premiati, in primis l'Archeoclub d'Italia, s'impegnano nei modi più disparati per valorizzare il turismo archeologico.

LA BORSA MEDITERRANEA DEL TURISMO ARCHEOLOGICO, IL CUI FONDATORE E DIRETTORE È UGO PICARELLI, HA SOTTOPOSTO AL CONSIGLIO D'EUROPA, CHE VUOLE INCENTIVARE UN TURISMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE, UN PROGRAMMA CHE VA IN QUEST'OTTICA.

Si tratta di un "Itinerario Culturale del Patrimonio Subacqueo del Mediterraneo, una rete che colleghi, con un unico percorso, vari siti archeologici subacquei di Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e di Egitto, Grecia, Israele e Turchia".

**FEDERICA SABATO**

Giornalista, pedagogista e counselor impegnata nel volontariato sociale

| WEEKEND... nella terra del Primitivo32

**GIOVANNI RIZZO**

Docente emerito di Navigazione negli Istituti Nautici

| Il mare sta divorando le coste35

**SALVATORE DE MICHELE**

Ammiraglio emerito del Corpo delle Capitanerie di porto

| Gli impianti eolici offshore tra prospettive di sviluppo e procedure amministrative.....36

**ALFREDO ALBAHARI**

Docente emerito di Navigazione negli Istituti Nautici

| Pale eoliche: se l'occhio non vede...37

**IMMA PETÌO**

Laureata in Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, fa parte del Centro Studi Relazioni Atlantico-Mediterranee di Lecce, si occupa di comunicazione

| Verso il "Blue Deal"38

**MARIA GABRIELLA DE JUDICIBUS**

Docente di Lingue, Letteratura Italiana e Storia, scrittrice e giornalista

| Germinazioni dal vento e dal mare40

**DOMENICO ROGOLI**

Biologo nutrizionista, segretario della Fondazione Dieta Mediterranea, docente. Amante della natura, difensore della biodiversità. Promotore di corretti stili di vita.

| Lenticchie a capodanno... lenticchie tutto l'anno44



Turismo & Ambiente

| LA SPORTA |
La Cupa42

Nella Terra del Primitivo

ph: Peppe Allegretta



Maruggio - Dune di Campomarino

di Federica Sabato

La parte più meridionale della provincia di Taranto ha una delle sue migliori interpretazioni nell'antica produzione di vino, che la rese grande, fin dai tempi della colonizzazione magno-greca.

Così come la maggior parte dei territori pugliesi è ricca di storia, anche questa zona affascina per le bellezze che custodisce e stupisce per la sua preziosa economia.

Iniziamo a visitare Campomarino, un grazioso borgo costiero con un moderno e accogliente porticciolo turistico diviso in due zone: quella occupata dalle barche da pesca e l'altra dedicata ai turisti. Quest'ultima conserva ancora la medievale Torre delle Moline, costruita nel XVI secolo, così come le vicine Torre Ovo e Borraco, per proteggere l'entroterra dalle incursioni dei pirati. Offre una spettacolare passeggiata lungo una costa intatta e ben gestita, attrezzata con passerelle in legno, fatta di dune e piccole insenature rocciose, ricche di flora rara e scorci suggestivi. I fondali nascondono tesori naturalistici e archeologici, come i sarcofagi di granito e la foresta pietrificata di Torre Ovo.

Da Campomarino è facilmente raggiungibile Maruggio: terra di Templari e di leggende. Maruggio ha un cuore antico e affascinante e un mare trasparente a brevissima distanza.

Il paese nacque sui resti di precedenti casali distrutti dai Saraceni e nel 1317, divenne un possedimento dei Cavalieri di Malta per donazione all'Ordine Gerosolimitano da parte della vedova de Pandis. Agli stessi Cavalieri si deve la costruzione della Chiesa di Santa Maria del Tempio, o Chiesa della Madonna del Verde, insieme a quella di San Giovanni.

A loro si deve anche la costruzione delle inespugnabili opere di difesa militare: il castello e le torri di guardia, sulla costa di Torre Ovo, Borraco e Moline. Il castello è strutturato su due livelli e, oltre ad alcune stanze al primo piano, comprende anche frantoi e magazzini al piano terra, mentre il cortile è dominato da una scalinata coperta da un colonnato. La sede dell'Ordine era il Palazzo dei Commendatori, uno degli edifici più antichi ed importanti del paese, eretto dai Cavalieri di Malta nel 1368. Il palazzo, che sorgeva vicino alle mura della città e del suo valoroso

passato, è oggi il grande tritico con lo stemma e le armi del gran maestro dell'epoca Hugues Loubenx de Verdalle e, sull'arco d'ingresso, quello del Commendatore Alliata, lo stesso che campeggia sulla facciata della chiesa madre. Spostandoci, a pochi chilometri di distanza, arriviamo a Manduria, il cui territorio si estende strategicamente tra le tre province di Taranto, Lecce e Brindisi.

Fu una delle maggiori città della Messapia, come testimoniano oggi l'estesa necropoli e le possenti mura megalitiche che circondano il centro antico, esteso e ricco di maestose e più umili testimonianze della sua lunga storia. A cominciare dal Castello Imperiale con cento stanze, costruito nel 1719 sulle rovine di un castello normanno per volere dei marchesi di Manduria, Oria, Francavilla e Avetrana che affidarono i lavori all'illustre architetto leccese Mauro Manieri.

Davanti alla facciata della Chiesa Matrice, con il suo grande rosone incastonato nella facciata romanica e sorvegliato da leoni di pietra, si entra nel labirinto di stradine del Ghetto ebraico.



ph: Acidi Colari

Manduria - Spiaggia

Il sorprendente Parco Archeologico delle Mura Messapiche di Manduria si estende per circa 150 mila metri quadrati, delimitato da una doppia cinta muraria per contrastare l'espansione della spartana Taranto, e costituisce uno dei più grandi e importanti siti archeologici di tutta Italia.

IL SIMBOLO DELLA CITTÀ E DEL PARCO È IL FONTE PLINIANO, UN MONUMENTO CITATO DA PLINIO IL VECCHIO PER IL COSTANTE APPROVVIGIONAMENTO DI ACQUA.

Raffigurata nello stemma della città come un pozzo da cui fiorisce un mandorlo, la Fonte si trova all'ingresso del parco e regala al visitatore un'atmosfera senza tempo.

La tradizione vuole che non importa quanta acqua venga presa, il livello del pozzo rimane invariato. Fuori dalle possenti mura megalitiche si trova l'incredibile necropoli, con più di 2 mila sepolture messapiche, risalenti a un arco di tempo che va dal VI secolo al II secolo a.C. Ma il tesoro più prezioso di Manduria è anche il suo vino, che prende il nome dall'antico vitigno chiamato Primitivo, così chiamato per la sua maturazione precoce, alla base dell'assemblaggio di numerosi e famosi vini d'oltremare. Rosso, corposo, dal sapore piacevole e vellutato, il Primitivo di Manduria è un vino DOC la cui

fama ha superato da tempo i confini nazionali ed europei. Lo si può degustare direttamente presso le numerose cantine della città, che hanno saputo stare al passo con i tempi e valorizzare la tradizione, aprendosi ai visitatori e allestendo musei ricchi di storia del vino. Dopo Manduria raggiungiamo Avetrana che ha probabilmente origini molto antiche nella sua etimologia: risalgono ai ritrovamenti neolitici del Canale di San Martino, in particolare alla Grotta dell'Erba, e nelle vicinanze della Masseria della Marina. Il curato borgo antico vanta case a corte, frantoi ipogei, il bel palazzo baronale, la Chiesa Madre, Palazzo Torricelli e l'ottocentesca Torre dell'Orologio. Ma il gioiello storico e architettonico della città è il Castello, costruito intorno alla

quadrata e imponente torre federiciana con la cortina dotata di due baluardi, uno più grande a pianta circolare e un secondo più piccolo anch'esso quadrato ma con pareti leggermente inclinate, che si raccorda con la cinta muraria del borgo. All'interno dell'edificio ci sono i resti degli antichi camminamenti e del ponte levatoio, gli antichi trappeti, i frantoi sotterranei, e ora la struttura restaurata ospita un museo e la biblioteca comunale.

Il motivo di una struttura così potente e comune nelle terre d'Arneo è da ricercarsi non solo nella difesa della costa particolarmente esposta alle incursioni piratesche, ma anche nello storico brigantaggio frequente in queste contrade - è ancora vivo il ricordo del famoso brigante Pizzichic-



ph: Peppe Allegretta

Manduria - Parco Naturale Regionale di Palude del Conte e Duna Costiera

cu di Avetrana - e legato ai furti ed estorsioni dei pastori transumanti che annualmente raggiungevano la costa dalle aride Murge seguendo gli antichi tratturi. Questo spiega la presenza di particolari casine fortificate - come il Castello di Motunato - dotate di sentinelle e cornicioni sporgenti, in grado di ospitare e difendere i pastori e le loro greggi da banditi e predatori, e con le loro stalle dotate di grandi camini, permettono di cagliare il latte durante la migrazione. Viva è la tradizione della processione dei carri carichi di grano in onore di Sant'Antonio da Padova, seguita dalla suggestiva "danza dei cavalli". Il nostro percorso prevede ora una tappa nella riserva naturale orientata regionale Palude del Conte e Duna Costiera rientrante nelle Riserve Naturali Regionali Orientate del Litorale Tarantino Orientale che si sviluppano lungo la costa e nell'entroterra del comune di Manduria, in provincia di Taranto. Estese su una superficie di 1.113 ettari, le Riserve sono costituite da due distinti nuclei territoriali. Il primo dai boschi di Cuturi e Rosa Marina raggiunge la costa con la foce del fiume Chidro, mentre il secondo nucleo racchiude le aree costiere delle saline e delle dune di Torre Colimena e della Palude del Conte. I boschi di Cuturi e Rosa Marina comprendono un alto bosco di querce e la macchia mediterranea. Il Chidro, invece, è una risorgiva carsica mentre le saline di Torre



Manduria - Fonte Pliniano

Colimena sono costituite da una umida depressione retrodunale immersa nella salicornia che ospita migranti acquatici. La costa è il regno delle steppe salate e delle dune coperte di ginepro. La Salina dei Monaci è il luogo ideale per fare birdwatching e ammirare fenicotteri rosa, germani reali, gru, cigni e oche selvatiche. Inoltre, tipica della salina è la presenza di pianure di salicornia incorniciate dalla macchia mediterranea tra ginestra, lentisco, mirto e fillirea. Non possiamo esimerci dal visitare Porto Cesareo, il piccolo borgo marinaro diventato negli ultimi anni una delle mete turistiche più ambite per le sue lunghe spiagge dorate, il mare dai colori tropicali e la sua deliziosa tradizione culinaria.

Immersa in una delle più grandi aree marine protette d'Italia e nella riserva naturale regionale di Palude del Conte e duna costiera, comprende nel suo territorio il sito paleomiceneo di Scala di Furno e spettacolari reperti sommersi come le colonne romane adagate sui fondali di Torre Chianca. Vanta tra i suoi tesori anche alcune delle più imponenti torri di avvistamento del sistema difensivo costiero del Salento: tutte accuratamente restaurate, ospitano il museo archeologico e il laboratorio di biologia marina (Torre Chianca), e il centro visite dei parchi naturali (Torre Lapillo). Porto Cesareo ospita anche un importante museo di biologia marina gestito in collaborazione con l'Università del Salento.



Manduria - Chiesa Matrice

The southernmost part of the province of Taranto has one of its best interpretations in the ancient wine production, which made it great since the days of the Magna Graecia colonization. As most of the Apulian territories are rich in history, this area also fascinates for the beauties and amazes for its precious economy. The itinerary in the Primitivo Land, rich in naturalistic treasures and legends, touches Campomarino, Maruggio, Manduria, Avetrana and Porto Cesareo.



Il mare sta divorando le coste

di Giovanni Rizzo

Tutte le coste d'Italia stanno subendo l'erosione dei litorali con l'aggressione delle onde che ingoiano la costa rendendola ogni anno più stretta e instabile.

È L'INNALZAMENTO DEL LIVELLO DEL MARE, UNA LENTA, INESORABILE, INARRESTABILE INONDAZIONE CHE RUBA TERRA ALLA TERRA, SILENZIOSA, CONTINUA, MILLIMETRO DOPO MILLIMETRO, GRANELLO DOPO GRANELLO.

Il basso versante adriatico, con le interminabili e fragilissime spiagge sabbiose, è ampiamente colpito. Nei secoli, il ripascimento della costa, cioè l'azione del materiale sabbioso depositato giorno dopo giorno dalle onde, che garantisce la sopravvivenza dei lidi, ha allontanato il centro abitato dalla costa. La continua erosione della battigia, dovuta alle onde, ha in-

nescato un processo inverso e cioè di "riavvicinamento" del mare alla costa. Viene legittimo immaginare come, in un domani non molto lontano, molte città a livello del mare dovranno necessariamente ridefinire le coste.

Le ragioni sono molto semplici e tutte riconducibili alle sconsiderate attività dell'uomo.

Prima fra tutte, oltre all'aumento della temperatura che fa sciogliere i ghiacciai, è lo scempio dell'urbanizzazione dei litorali per esigenze turistiche con schiere di seconde case, lungomari, piazzette sulle spiagge, porti commerciali e turistici, barriere frangiflutti e moli, strade e ferrovie a ridosso della costa. L'egoismo degli imprenditori turistici ha lavorato e lavora sul fatto che ogni metro di sabbia porta soldi; invece, il risultato sarà che meno costa comporterà meno soldi. Le mareggiate di quest'anno, poi, sempre concomitanti con le alluvioni, oltre a portarci via le spiagge, hanno fatto crollare anche le falesie.



Secondo l'ISPRA - Istituto Nazionale per l'Ambiente - dal 1950 al 1999 ben 54 chilometri quadrati di spiagge hanno subito un'erosione superiore ad una lunghezza di 25 metri.

A contrastare la dinamica dei litorali, ci pensa una pianta marina, la Posidonia". Quando perde le foglie, queste si accumulano sulle spiagge e le proteggono perché, inglobate nella sabbia, costituiscono un naturale ripascimento dei litorali. È vero che danno fastidio ai bagnanti e per questo sono quasi sempre rimosse, ma con esse viene asportata anche la sabbia; poi la spiaggia subisce l'erosione. Si cerca di ovviare a questo inconveniente prelevando e aggiungendo sabbia da fondali diversi e lontani che talvolta modificano l'aspetto, il colore e la granulosità delle spiagge originali, condannate comunque alla scomparsa alle prime mareggiate.

This year storm surges, in addition to taking away the beaches, caused the collapse of the cliffs. According to the National Institute for the Environment, from 1950 to 1999 as many as 54 square kilometers of beaches were eroded over a length of 25 meters. A marine plant, the "Posidonia", takes care of contrasting the dynamics of the coast erosion. When it loses its leaves, these accumulate on the beaches and protect them because, incorporated in the sand, they constitute a natural nourishment of the coasts.



GLI IMPIANTI EOLICI OFFSHORE

tra prospettive di sviluppo e procedure amministrative

di Salvatore De Michele

La transizione ecologica è strettamente connessa all'impiego delle energie rinnovabili e su questo non vi è alcun dubbio: è urgente abbandonare le energie fossili per l'effetto serra e l'aumento delle temperature a livello globale.

Se questa è opinione diffusa, le difficoltà applicative sono notevoli. La disposizioni riguardanti le distanze tra parco eolico e zone residenziali risultano sempre più restrittive, si vuole che gli impianti siano collocati il più lontano possibile dai centri abitati.

La sfida per gli Stati della UE consiste nell'adottare norme sulla pianificazione del territorio ed in mare che tutelino le zone urbane e le riserve naturali consentendo, al contempo, la diffusione della energia eolica e delle energie rinnovabili in genere. Purtroppo il territorio disponibile per questi impianti risulta sempre più ridotto proprio a causa di queste misure e delle nuove installazioni.

Il territorio si satura e bisogna andare alla ricerca di nuovi spazi in terra ed in mare. In merito all'offshore, cioè gli impianti a mare, le polemiche riguardano, in particolare, l'impatto visivo delle pale, il panorama.

Utile sarebbe stabilire a livello nazionale criteri di valutazione razionali, lasciando alle Regioni l'emanazione di norme che tengano conto della specificità delle singole aree.

Intanto, soffia un vento nuovo su Taranto. È noto l'inquinamento prodotto dal siderurgico di Taranto, dove però sono iniziati i lavori per la realizzazione di un parco eolico, di cui si prevede il completamento nei primi mesi del 2022, che secondo "Il Giorno" diventerà il primo parco eolico offshore di tutto il Mare Nostrum.

La PAS, cioè la procedura abilitativa semplificata, ha però richiesto tempi lunghi incompatibili con il processo imprenditoriale ove il tempo è determinante.

Non a tutti, però, piace la vista del territorio e del mare dominata dalle pale che girano sotto l'effetto del vento e si vorrebbe che esse fossero collocate il più lontano possibile, se non addirittura fuori vista. Si combatte contro le pale eoliche e a farlo sono i Comuni a vocazione turistica, però non si può ignorare quanto rilevante sia l'impatto antropico del turismo. Al settore turistico va mosso il rilievo del frequente abbandono dei rifiuti

sulle spiagge e del getto in mare di plastica che spesso raggiunge il fondo del mare ove si depositano i nutrienti a disposizione delle specie ittiche di fondo, per non parlare delle microplastiche scambiate dai pesci per fitoplancton.

Se i contrasti ci sono, è necessario mediare tra le diverse posizioni per raggiungere il giusto equilibrio; abbiamo bisogno delle rinnovabili per tutelare l'ambiente, tenendo conto anche che le energie derivate da fossili sono divenute troppo costose. La transizione ecologica passa attraverso le turbine eoliche e i parchi solari fotovoltaici. Entro il 2030 dobbiamo produrre il 55 per cento di rinnovabili, secondo gli impegni assunti a livello di Unione Europea, ma per l'Italia si parla di giungere al 70 per cento.

Speriamo bene, ma ci vuole l'impegno di tutti, in senso politico.

Gli interessi contrastanti sono numerosi, certamente l'abbandono del carbone non è gradito all'armamento navale che dovrebbe demolire o convertire le proprie navi per altri usi. Una valutazione non trascurabile riguarda il fatto che là dove vi è un impianto offshore non è tecnicamen-

te e di fatto possibile l'esercizio della pesca a strascico. Come dire che un parco eolico costituisce di fatto una riserva marina, ove è possibile il ripopolamento delle diverse specie ittiche. E ancora, è utile valutare quanto concreta sia la riduzione di anidride carbonica immessa nell'ambiente.

Adesso è il tempo delle energie rinnovabili sia per il modesto impatto sull'ambiente sia per l'elevato costo raggiunto dai fossili. Bisogna guardare avanti, pianificare - senza una buona programmazione non si va da nessuna parte - stabilire un obiettivo e raggiungerlo. L'impatto visivo degli impianti offshore può essere attenuato ponendo particolare attenzione nella scelta della tipologia dell'impianto stesso limitandone, ove possibile, l'altezza della struttura di

sostegno, purché il vento sia intenso. Al di là di ogni classifica delle diverse fonti di energie rinnovabili e di ogni convenienza, si ritiene utile fare sistema, come si suole dire, tra le diverse forme di energia con un'azione di coordinamento che guardi alla loro reale applicazione, nel senso che non si può di fare un campo eolico e poi, nel tempo abbandonarlo, non fare le manutenzioni previste e quanto altro. Bisogna stabilire responsabilità e competenze, rendimento e possibilità di introduzione di nuove tecnologie nel tempo. Certamente i costi di manutenzione degli impianti offshore sono più elevati rispetto ad altre tipologie e non sempre, in caso di avaria, gli interventi di ripristino dell'efficienza possono essere realizzati con immediatezza e ciò a causa delle condizio-

ni del mare non sempre praticabile. Questo a significa quanto importante sia un controllo operativo a distanza. Le industrie hanno capito l'importanza delle rinnovabili tanto da farne un marchio di fabbrica: su un contenitore di una nota marca di panettone natalizio era evidenziato che per la sua produzione era stata utilizzata energia rinnovabile.

It is urgent to abandon fossil energies due to the greenhouse effect and the increase in global temperatures but the difficulties in applying some alternative and high-powered energy sources are considerable. For the installation of turbines in the sea, the controversy concerns the visual impact of the blades. At the moment there is no national legislation and creating a marine wind park about 13 kilometers from the south coast of Salento, for example, was a voluntary proposal by the entrepreneurs involved.



PALE EOLICHE: se l'occhio non vede...

Nei mesi scorsi, è stata costituita Odra Energia, impresa che riunisce due società specializzate nella produzione di energia da fonti rinnovabili costituita per realizzare parchi eolici marini in Italia.

Il debutto sullo scenario italiano sembra molto positivo: ha deciso di allontanare il parco offshore dalla costa meridionale del Salento.

Vediamo di conoscer qualche dettaglio in più per tentare di capire meglio questa rivoluzione energetica che coinvolgerà a breve termine il territorio salentino.

Chi più e chi meno, siamo tutti convinti che dobbiamo dare spazio alle fonti energetiche alternative, per avere un mondo più pulito e affrontare il cambiamento climatico.

Non più energia ottenuta con l'utilizzo dei tradizionali combustibili fossili, ma: energia geotermica, prodotta dal calore della Terra; idroelettrica, che sfrutta la forza delle acque; energia ricavata dalla biomassa e biogas, ossia da materiali di scarto di origine organica, di natura vegetale e animale; marina, grazie al moto

ondoso e alle maree; nucleare, che ha dalla sua la mancata produzione di anidride carbonica durante il processo di fissione. Per ultimo, ma certamente non meno importante, è l'energia eolica che, grazie alle pale eoliche, converte l'energia meccanica prodotta dalla massa d'aria spostata dal vento in energia elettrica. Si prevede che quest'ultima produzione si affermerà sempre più in futuro, soprattutto in Europa, per i bassi costi di produzione se confrontati con quelli delle altre fonti di energia e perché non inquina e non produce rifiuti.

Fatta questa premessa e dato il giusto peso all'energia eolica, va accennato al rovescio della medaglia: spesso, nelle installazioni degli impianti eolici, si incontrano molte resistenze al posizionamento delle turbine in alcune zone, per ragioni estetiche o paesaggistiche. Per sfruttare l'energia del vento si utilizzano gli aerogeneratori - alti mediamente circa 50 metri, con due o tre pale lunghe 20 metri - che vanno posizionati lungo le zone costiere, le più ventose.

La presenza di queste torri ha un notevole impatto sull'ambiente, senza dimenticare che le pale producono un rumore fastidioso e continuo che si può udire a centinaia di metri di distanza.

In questo contesto, va letta l'assicurazione fornita da Odra Energia: allontanerà dalla costa la presenza dell'impianto eolico e lo posizionerà a una distanza minima di 12,8 chilometri, indicativa di un aumento del 30 per cento rispetto a quanto previsto inizialmente. Ciò comporterà un vantaggio non di poco conto in quanto riduce in modo considerevole l'impatto invasivo, in termini di visuale, dalla costa di zone di grande presenza turistica, quali Capo d'Otranto, Castro Marina, Tricase e Santa Maria di Leuca. Tuttavia, la decisione non ha per niente calmato gli animi di coloro che non vogliono assolutamente le pale eoliche e che considerano la presenza delle torri eoliche "ennesimo attacco alla bellezza del Salento, diventato terra di conquista delle multinazionali delle energie rinnovabili".

A.A.



Verso il "Blue Deal"

di Imma Petìo

«**P**er essere veramente *green*, dobbiamo pensare *blue*». Queste le parole del Commissario europeo per la pesca e gli affari marittimi, Virginijus Sinkevičius, che nel maggio scorso illustrava il nuovo approccio del Green Deal europeo verso un'economia blu sostenibile. E al centro del **Next Generation Eu** è stata posta proprio la **blue economy**, un settore che raggiungerà globalmente nel 2030 un valore annuo di **3.000 miliardi di dollari**, soprattutto a seguito del duro colpo inferto dal Covid all'economia marittima (dati OCSE). **L'Europa (e il mondo intero) si preparano, quin-**

di, ad affrontare la sfida più grande dei nostri giorni, il cambiamento climatico, partendo dal mare.

Dalla pesca all'acquacoltura, dal turismo costiero al trasporto marittimo, fino ad arrivare all'ingegneria navale e alle attività portuali: tutti i diversi settori della cosiddetta **blue economy** avranno il compito di ridurre il proprio impatto climatico nei prossimi anni. Per avviare questa transizione sostenibile in ambito marino, sarà necessario investire su nuove tecnologie e tecniche innovative – anche il **programma Horizon Europe 2021-2027** contribuirà, con il 35 per cento delle

missioni dedicate agli oceani. Largo quindi all'energia ricavabile dal moto ondoso e dalle maree, alla bioeconomia e la produzione di alghe come fonte di proteine alternativa, all'utilizzo delle più moderne attrezzature da pesca, alla lotta contro l'erosione delle coste per ridurre il rischio di alluvioni e inondazioni, e alla ricostituzione degli ecosistemi marini. Basti pensare che il mix tra energie sostenibili ottenute sia da fonti termiche ed eoliche sia ricavate dal moto ondoso e dalle maree, potrebbe generare, da solo, **un quarto dell'elettricità di tutta l'Europa nel 2050.**

O ancora: riuscendo a proteggere il 30 per cento delle aree marine europee, saremmo in grado di invertire il processo di perdita della biodiversità e ripopolare, così, le nostre riserve ittiche. Gli oceani, già culla primordiale della vita sul pianeta, continuano infatti ad essere essenziali per la nostra sopravvivenza.

IL 90 PER CENTO DELL'AUMENTO DI CALORE GENERATO DAL SURRISCALDAMENTO GLOBALE FINO AD OGGI È STATO ASSORBITO DAL MARE CHE, RISCALDANDOSI, sottrae UN TERZO DELLE EMISSIONI TOTALI DI ANIDRIDE CARBONICA.

Sempre dal mare arriva il **50 per cento dell'ossigeno della nostra atmosfera**: in pratica, un respiro su due!

Più salgono le temperature degli oceani, più questi si acidificano e danneggiano la catena alimentare, rovinando gli habitat naturali e provocando una crescente diminuzione della vita sottomarina.

Attualmente l'oceano rappresenta una fonte continua di proteine in grado di soddisfare il fabbisogno di due miliardi di persone, ma il sovrassfruttamento delle risorse ittiche e la pesca intensiva minano già da tempo la sostenibilità degli ecosistemi marini, causando migrazioni e la scomparsa di intere popolazioni di pesci in tutto il mondo. Infine, non si può non citare la questione relativa alla plastica: ogni anno ne finiscono **in mare otto milioni di tonnellate**, che vanno a finire inevitabilmente sulle nostre tavole, essendo ingeriti da animali e microrganismi marini. Oceani più caldi significano, inoltre, **incremento del volume delle acque** e progressivo scioglimento dei ghiacci. Tradotto, vuol dire: innalzamento del livello dei mari, un fenomeno destinato a danneggiare tra gli 80 e i 100 milioni di persone residenti nelle aree costiere, condannate a esser sommerse dalle acque entro il 2100.



Ma oceani più caldi comportano anche eventi atmosferici (come le tempeste) sempre più frequenti ed estremi, e contribuiscono in parte ad aggravare i violenti effetti di **tropicalizzazione** dovuti al cambiamento climatico.

L'emergenza del Mare Nostrum secondo l'ultimo rapporto dell'**Assemblea europea mediterranea**, la temperatura nel Mare Mediterraneo cresce del 20 per cento in più rispetto a tutti gli altri mari del mondo. Negli ultimi anni, questo ha comportato grandi cambiamenti, come l'arrivo di varie specie tropicali e lo stravolgimento degli habitat marini autoctoni.

Ma non solo: **ogni minuto nel Mediterraneo si scaricano 32.500 bottiglie di plastica** e le conseguenze del cambiamento climatico hanno già iniziato a ripercuotersi anche in Italia.

Una vera e propria emergenza quella del Mare Nostrum, che bagna circa 7.500 chilometri delle nostre coste e unisce indissolubilmente storia, cultura e tradizione della nostra nazione. Quindi anche l'Italia, sulla scia dell'**onda blu europea**, deve muoversi verso politiche e investimenti che pongono il nostro mare in primo piano. In questo modo **si consolidano anche nuovi business e nasceranno nuove professioni**, generando sia benefici economici sia sociali.

Per raggiungere i principali obiettivi imposti dal Green Deal della neutralità climatica e delle emissioni zero, sarà determinante anche proseguire verso la **completa dismissione delle piattaforme offshore** e, soprattutto,

completare la de-carbonizzazione del trasporto marittimo. Con questi obiettivi, la Commissione europea e la Banca europea per gli investimenti aumenteranno il loro sforzo congiunto per promuovere un'economia blu sempre più sostenibile, collaborando con gli Stati membri per contribuire ai finanziamenti. Un altro strumento utile dell'Unione Europea è il **Maritime Forum**, una piattaforma online che permette di coordinare il dialogo tra operatori offshore, stakeholder e scienziati del settore marittimo. Presenti al suo interno anche strumenti utili come la piattaforma **BlueInvest** e il **BlueInvest Fund**, con cui la Bei ha dato via, già nello scorso gennaio, al primo programma di finanziamenti in assoluto del settore della blue economy, **pari a 45 milioni di euro** distribuiti in tutto il continente.

Europe and the whole world are preparing to face the greatest challenge of our days, climate change, starting from the sea.

From fishing to aquaculture, from coastal tourism to maritime transport (called decarbonisation), up to naval engineering and port activities: all the different sectors of the so-called blue economy will have the task of reducing their own climate impact and in the wake of the European blue wave new businesses will be consolidated and new professions will be born.



GERMINAZIONI dal vento e dal mare

di Gabriella De Judicibus



Come promesso nel numero precedente di questa rivista, eccoci a svelare, grazie all'amicizia che lega Claudio Quarta ed Ercole Pignatelli, il "mistero" che avvolge il monumento, che campeggia al centro della rotatoria posta all'entrata di Lecce e che, sulla superstrada per Brindisi, saluta chiunque arrivi o lasci la città.

È UNA SCULTURA ALTA, CON IL SUO BASAMENTO, CIRCA 12 METRI, REALIZZATA IN UNO SPECIALE POLISTIROLO "FASCIATO" DA PIÙ MANI DI RESINA PER SIMULARE LA PIETRA LECCESE.

Il maestro Pignatelli ha impiegato nove mesi per realizzare *Germinazioni 1*, il cui nome suggerisce l'evoluzione generativa della cultura mediterranea, dai capitelli classici e dalla lupa latina ai fregi del barocco nel cui grembo si rifonda la storia della città e, insieme, la storia dell'Artista, in una spirale creativa che culmina, in cima, con due uccelli: un tucano nero col becco giallo e una colomba bianca dal becco carminio che simboleggiano come Egli stesso ha spiegato: *Il vento dell'Africa e il vento del Nord, ma anche il dialogo tra le civiltà, caratteristica del nostro territorio*.

Il Salento, dunque, e Lecce, culla di civiltà marittime che nel vento e nel mare hanno i propri numi tutelari, Lecce, città esortata dall'Artista, a divenire sempre più luogo di fusione tra le culture a nord del Mediterraneo, rappresentate dalla Colomba e quelle a sud di esso, rappresentate dal Tucano. Ed è questo anche il "senso" dell'etichetta di un vino speciale: "A Sud del Sud" che Claudio e Alessandra Quarta hanno voluto dedicare a *Germinazione 1*, parafrasando una frase del grande Carmelo Bene, poiché questo vino rappresenta un incontro tra culture viti-vinicole diverse: vitigni autoctoni come Negramaro e Primitivo che si fondono con vino proveniente da varietà internazionali come Cabernet Sauvignon, Merlot e Shiraz.

Nome di spicco della cultura figurativa italiana ed europea, Pignatelli ha esposto e diffuso la sua arte in tutto il mondo.

Poi, nel nuovo millennio, l'incontro prolifico con Claudio Quarta, biologo leccese e imprenditore di fama internazionale che si fa mecenate di questa significativa opera, donata al Comune di Lecce nel 2010. Dall'incontro tra Arte e Scienza, Bellezza e Territorio nascono diversi progetti ed etichette, delle Cantine Quarta tra cui: "Vite d'Artista".

"Arte e vino – spiega Claudio Quarta – rappresentano un connubio formidabile, se pensiamo alla capacità di entrambe di riscrivere l'esistente. O meglio, secondo il concetto caro a Platone, di estrarre ciò che già (pre)esiste in natura e che aspetta di essere espresso al meglio attraverso la creatività. Come per la fotografia, ad esempio. Ecco allora che, alla stregua di un quadro o di una composizione musicale, anche il vino può esprimere capolavori diversi partendo da ciò che ha a disposizione il vignaiolo: uve, vitigni, cru, sensibilità e tecniche. Arte e vino sono capaci entrambi di ispirare l'essenza creativa dell'uomo e reinterpretare il rapporto con la terra".

Nella sala convegni di Cantina Moros dei Quarta, a Guagnano, punto di approdo ideale di un percorso visivo tra diversi altri dipinti di Pignatelli che fanno della cantina una piccola galleria d'arte contemporanea, campeggia *Germinazioni 3*, un enorme murale tridimensionale di 60 metri quadrati in cui ritorna l'invito all'amata città di Lecce a promuovere la fusione tra le diverse culture.

A maggio 2019, lo stabilimento guagnanese ha ospitato, inoltre, la presentazione di *Attese*, un personale omaggio editoriale di Pignatelli a Lucio Fontana, pubblicato in 99 esemplari con numerazione progressiva araba più 9 esemplari con numerazione romana, contenente anche quattro linoleografie a colori.

Ercole Pignatelli nasce da famiglia aristocratica nel 1935, a Lecce. Dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte, si divide tra Milano dove conosce e frequenta maestri come De Chirico, Guidi, Fontana, Kline, e la sua città natale da cui continua a trarre suggestioni che danno vita alle sue visionarie "germinazioni".

Oltre alle molteplici mostre organizzate dal 1953 in tutta Italia, le sue opere hanno avuto gli onori di musei e gallerie internazionali: New York, Shanghai, Washington, Saint-Paul de Vence, Londra, Palm Beach, Bruxelles, Antibes, San Francisco.

I suoi dipinti sono permanentemente esposti in musei di tutto il mondo: Fukuyama Art Museum di Fukuyama (Giappone), Kamakura Art Museum di Kamakura (Giappone), J. Paul Leonard Library di San Francisco (Stati Uniti). Ma le due città che si dividono la formazione sentimentale di Pignatelli restano Milano e Lecce.

E questo legame simbolico tra Nord e Sud fusi e trasfusi nel cuore dell'artista, è simboleggiato, anche grazie al mecenatismo delle Cantine Quarta, sia dal totem che ci saluta a Lecce sia dalla splendida opera presente nella nuova sede della Regione Lombardia, a Milano, *Germinazioni*, che si colloca, appunto tra la scultura e il murale.



Sud del Sud

Germinazioni 1" is the monument placed on the roundabout located at the entrance to Lecce for those arriving from Brindisi, a sculpture that with the base is about 12 meters high, made by Ercole Pignatelli in a special polystyrene "wrapped" in resin to simulate the Lecce stone, donated to the Municipality of Lecce by the entrepreneur **Claudio Quarta, together with Alessandra** he wanted to dedicate the label of a special wine, "A Sud del Sud" to the Maestro and his work, paraphrasing the great Carmelo Bene.



AL MERCATO DELLE GOLOSITÀ CON...

La Sporta

La Cupa, I Cupidi e SiamoBio

Quando la gastronomia ha cuore per la tradizione...
il migliore ristorante è casa tua!



CALAMARO SCOTTATO ALLA MAGGIORANA
salsa di pomodoro giallo, cuori di cicoria, pomodoro ciliegino semi secco



GNOCCHI DI PATATA CON RAGÙ DI CONIGLIO
olive celline e cacio ricotta



MEDAGLIONE DI SPADA ALLA PIZZAIOLA
su nido di cicorie selvatiche e lampascioni in agrodolce



PUCETTE ALLE RAPE
e olive leccine



COUS COUS ARLECCHINO
con ortaggi vari



FOCACCIA RUSTICA
con cicorie di campo e pecorino

PRODUZIONE TIPICHE SALENTINE.IT

Lo store dei sapori della tradizione



Gianluca Manfredi - Presidente della Cooperativa La Cupa

“Il migliore ristorante è casa tua”: da questo concetto, che riporta alla mente i sapori di saperi antichi e di prodotti semplicemente buoni per natura, la tavola di tutti i giorni sempre ricca di genuinità e gusto, le ricette antiche e l’attenzione agli accostamenti, muove il lavoro della Cooperativa Agricola La Cupa nel preparare ogni giorno i suoi prodotti.

LA CUPA nasce nel cuore del Salento a Scorrano, nel 1992. Coltiva i propri terreni, produce pomodori, olio extravergine di oliva, olive e vegetali, trasformando sempre gli ortaggi nel rispetto della stagionalità. Con il costante lavoro quotidiano e tanto impegno, il presidente della Cooperativa, Gianluca Manfredi, affiancato dalla sua famiglia e dai suoi collaboratori, riesce a realizzare una filiera corta per la produzione di ortaggi 100 per cento Made in Salento.

Nel 2018 nasce il marchio **I CUPIDI** ortaggi lavorati esclusivamente a mano, conditi solo con olio extravergine di oliva in ricette tradizionali create proprio per esaltare il sapore autentico della cucina salentina.

L’evoluzione naturale della filosofia aziendale porta nel 2021 alla creazione di **SIAMO BIO**, una nuova linea di ortaggi biologici, un ulteriore passo in avanti per avvicinarsi all’ambiente e ai consumatori attenti alla bio-sostenibilità.

I prodotti de La Cupa sono nei migliori negozi di prodotti tipici e sul sito produzionitipichesalentine.it.

Per scoprirne le fragranze e i sapori delicati e raffinati, stuzzicanti e vivaci, autentici e sfiziosi segui le ricette e i suggerimenti dello chef nelle rubriche sulle pagine social e sul sito ufficiale.

La Cupa - Società Cooperativa Agricola
Via Supersano, 120 - 73020 Scorrano (Le) • Italy
tel./fax +39 0836 460630 • info@cooperativlacupa.it
cooperativlacupa.it

La Ricetta

SPAGHETTI CON
CRUDO DI GAMBERI
BIANCHI MARINATI
AL TIMO, SALSA DI
POMODORO GIALLO E
PATÉ DI OLIVE CELLINE



INGREDIENTI:

- Spaghetti (80 gr), • Gamberi bianchi (180 gr),
- Passata di pomodoro giallo I Cupidi (100 gr),
- Olive celline denocciolate La Cupa (30 gr),
- Olio evo BioEVO (40 gr),
- Carote sedano e cipolla a cubetti (100 gr),
- Scalogno (20 gr), • Alloro secco (2 foglie),
- Timo e maggiorana (5 gr), • Pepe q.b.
- Ghiaccio (150 gr).

PROCEDIMENTO: Per prima cosa puliamo i gamberi e li mariniamo con timo e maggiorana. Con i carapaci facciamo un *fumetto* utilizzando il soffritto di carote, sedano e cipolla, olio, mazzetto aromatico, ghiaccio e acqua. Intanto facciamo cuocere la passata di pomodoro giallo per circa 40 minuti insieme ad olio, scalogno tritato e una foglia di alloro.

Poi tagliamo finemente le olive celline denocciolate, in modo da ottenere un paté e intanto mettiamo a cuocere gli spaghetti per il 70% in acqua, per poi riscottare in padella con il fumetto di gamberi preparato in precedenza. A questo punto passiamo a comporre il piatto con un letto di passata gialla, gli spaghetti insieme al loro condimento adagiati sopra, un po’ di pepe e un filo d’olio evo.



MIRKO MONTEDURO

È nato a Scorrano e, innamorato di quel territorio, ha deciso di privilegiare le materie prime che gli regala, attento alla stagionalità e alla qualità. Da 30 anni sul “campo”, ama mantenere nelle sue preparazioni la bontà e la bellezza degli alimenti, rispettando i nutrienti, ma pensando sempre al

gusto di chi li consumerà: l’attenzione all’estetica del piatto, non prescinde quindi dall’attenzione al sapore. L’altra sua passione, quella per le sculture vegetali – accorpamenti cromatici che decorano piatti, buffet e consolle nei ricevimenti – gli ha portato diversi premi nei concorsi internazionali: al più recente, le “Olimpiadi della cucina” nel 2020 a Stoccarda, ha vinto due medaglie d’argento.

La collaborazione con La Cupa è stata più che mai “naturale” proprio per la condivisione dei valori fondanti relativi al cibo: la passione nelle preparazioni e l’attenzione alla genuinità e alla qualità.

Lenticchie a capodanno... *lenticchie tutto l'anno*

di Domenico Rogoli

Un bel piatto di lenticchie accompagna l'avvento del nuovo anno, ogni anno, con l'auspicio che queste possano portare copiose quantità di denari ad ogni degustatore. Spesso, però, nello stilare i rendiconti alla fine dell'anno successivo, capita di constatare che l'effetto moltiplicatore non c'è stato. O almeno non in termini di bonifici bancari o vincite alla lotteria. La tradizione delle lenticchie portatrici di ricchezza deriva dalla loro forma e dai particolari colori (ne esistono di colore giallo, arancione, rosso, verde, marrone o nero, a seconda della cultivar) che, sin dai tempi antichi, ricordano le monetine d'oro o di altri metalli. Anche il suono generato quando le si versa in pentola rievoca il rumore dei quattrini nei forzieri. Fattori che portano in effetti a pensare che siano alimenti fortunati e che portino bene a chi le mangia. Niente di più vero! Ma più che per le rievocazioni pecuniarie, le lenticchie sono portatrici di effetti benefici sulla Salute, il bene più prezioso in assoluto che ognuno di noi dovrebbe desiderare più di ogni altra cosa. È decisamente lungo l'elenco riguardante i disturbi e le patologie che questi piccoli semi riescono a prevenire, grazie alla grande varietà di nutrienti e molecole bioattive che contengono. Le lenticchie sono note per essere una buona fonte di fibre ad azione prebiotica, che aiutano a mantenere in equilibrio la flora batterica intestinale e prevenire le malattie associate all'intestino. Inoltre sono relativamente povere di grassi e sodio, ma ad alto contenuto di potassio, rappresentando quindi un nutrimento fondamentale per i pazienti con obesità e malattie cardiovascolari, in quanto altamente sazianti, inibenti l'espressione di geni obesogeni, e modulanti i meccanismi che causano l'aumento della pressione arteriosa.



Illustrazione del 1885 - Wikipedia

Sono un'ottima fonte vegetale di ferro: diversi studi hanno dimostrato che il consumo di lenticchie cotte nella dieta previene l'anemia sideropenica, soprattutto negli adolescenti e nelle donne in gravidanza.

Le lenticchie, inoltre, hanno la capacità di migliorare il metabolismo della glicemia, dei lipidi e delle lipoproteine in soggetti diabetici ed in quelli sani, e presentano una spiccata attività antitumorale, grazie alle lectine ed ai composti fenolici, che sembrano addirittura essere promettenti agenti terapeutici contro la tumorigenesi.

Proprio la particolare ricchezza in polifenoli, conferisce alle lenticchie proprietà antiossidanti, antibatteriche, antimicotiche, antivirali, cardioprotettive, antinfiammatorie, nefroprotettive, antidiabetiche, antitumorali, antiobesità, ipolipidemiche e chemiopreventive,

offrendo quindi all'organismo un pool molto vasto di vantaggi reali. Le lenticchie infine rappresentano una fonte importantissima di proteine, in particolare la globulina e l'albumina, fornendo amminoacidi essenziali e non essenziali al corpo umano, di minerali (tra cui zinco, rame, manganese, molibdeno, selenio e boro) e vitamine (tiamina, riboflavina, niacina, acido pantotenico, piridossina, folato, tocoferoli α , β e γ e fillochinone). È difficile riuscire a definire in termini quantitativi i ritorni economici determinati dal consumo di questo particolare legume, ma, considerando che si tratta di un alimento sano e nutriente, che costa poco ed è a basso impatto ecologico, possiamo sicuramente affermare che mangiare un bel piatto di lenticchie, magari stufate con cipolla, aglio, carota, un cucchiaino di olio extravergine d'oliva e qualche foglia d'alloro, non soltanto a capodanno ma in tutti e dodici i mesi, almeno un paio di volte la settimana, ci rende tutti più sani e quindi sicuramente più ricchi e sereni.

It is difficult to define the economic returns determined by the consumption of lentils, a legume that represents a healthy and nutritious food (with high potassium content, effective in metabolic processes, rich in fiber, phenolic compounds and more), economic and with low ecological impact. But eating a nice plate of lentils, perhaps stewed with onion, garlic, carrot, a tablespoon of olive oil and a few bay leaves, a couple of times a week, makes you healthier and therefore richer and more calm.



RITA de BERNART

Giornalista pubblicista, coltiva la passione per scrittura e giornalismo collaborando a diversi periodici su temi di cronaca e cultura

| **Onorare i caduti del mare**46



GIOVANNI NUZZO

Docente presso i licei scientifici, giornalista e appassionato di mare

| **Quale futuro per i maestri d'ascia?**48



GIUSEPPE PICCIOLI RESTA

Docente di Geografia dell'UniSalento e pluripremiato fotografo sub

| **IL CLICK** |49



LUCIO CAUSO

Scrittore e socio ordinario della Società di storia patria per la Puglia

| **Il galeone VASA: storia di un relitto perfetto**.....50



MASSIMO GALIOTTA

Docente di enogastronomia, blogger, cultore d'arte moderna

| **IL CAVALLETTO** | Gaetano Martinez,
il mare nella pietra.....52



ANNA DE MATTEIS

Giornalista, laureata in Lettere Moderne, collabora con diverse testate locali. Ama scrivere da sempre; il suo ramo preferito è cultura e spettacoli.

| **IL TAGLIACARTE** | **Onde e risacche sul filo della memoria**.....54



ENRICO TRICARICO

Pianista, compositore e direttore d'orchestra

| **MUSICHE DAL MARE** | **Canção do mar, il mare nel fado portoghese**.....56

| **COMUNI & ARALDICA MARINARA** | **Carovigno**.....51

ONORARE I CADUTI DEL MARE

di Rita de Bernart



Brindisi

Le spoglie in mare, il ricordo, eterno, scolpito nella pietra sulla terraferma. Eretti per onorare e rendere immortale la memoria dei marinai e di tutti gli uomini dispersi, sono oltre 30 i monumenti ai Caduti del mare in tutta la Puglia. Da Brindisi a Taranto, da Gallipoli a Ostuni, Bari, Polignano, Margherita di Savoia, Andria, Fasano, Monopoli e altri in altre cittadine e marine più piccole. A questi si aggiungono una moltitudine di cippi, ancore, lapidi posti in ricordo perenne delle vittime del mare. Il fine di queste opere, spesso volute e fatte realizzare dalla Marina Militare o dall'associazione Marinai d'Italia, è anche quello di diffondere e consolidare i comuni valori della cultura e delle tradizioni marinare. Il monumento più importante e datato di Puglia è quello di Brindisi realizzato per commemorare i circa 6mila marinai Caduti nella prima guerra mondiale. Voluto da Benito Mussolini presidente del consiglio dei ministri del Regno d'Italia, fu inaugurato il 4 novembre del 1933. La scelta di Brindisi, allora preferita a La Spezia e Trieste, fu dovuta proprio al ruolo centrale che ebbe la città pugliese durante la Grande Guerra.

Innovativa, per l'epoca, la modalità di scelta del progetto: fu indetto infatti un concorso nazionale per architetti e scultori, cui furono presentati 92 bozzetti; vinse quello del grande timone con cappella-sacrario, firmato dall'architetto Luigi Brunati e dallo scultore Amerigo Bartoli, dal titolo "Sta come torre", oggi tra i simboli della città. Nel dopoguerra furono poi tolti i fasci littori in travertino che adornavano i fianchi laterali del timone.

Dal 2014 il ministero della difesa ha ceduto la proprietà del monumento al comune di Brindisi. Sia la cripta che il monumento sono visitabili; dal suo interno è possibile salire fino al punto più alto e godere di una panoramica sulla città, sul porto, sul Mare Adriatico e sull'aeroporto di Brindisi. A Bari, dal 1973 una grande ancora è posizionata nei pressi del porto su un blocco galleggiante; nel capoluogo pugliese però, in via Gentile, è presente il sacrario militare dei caduti d'Oltremare, aperto dal 10 dicembre 1967 su commissione del Ministero della difesa, che ospita le spoglie di circa 75mila militari italiani caduti in terra straniera, negli anni dal 1940 al 1945, riportati in patria a seguito della dismis-



Tricase



Vignacastri



Gallipoli

sione dei cimiteri di guerra, costruiti a suo tempo nei territori stranieri. In Puglia, si trovano diversi esempi di monumenti, la maggior parte molto simili tra loro, come quelli di Monopoli, situato a Cala Fontanelle, nei pressi della Capitaneria di porto, e quello di Barletta, costituiti da più blocchi di marmo adornati con ancore e cippi. Quello bianco di Ostuni è composto invece da tre elementi: il faro che sventa in un mare in tempesta, un'elica di sommergibile e un'ancora di sommergibile, mentre al centro si nota un rilievo che raffigura le onde del mare che si infrangono sul faro. Di più recente edificazione quello di Gallipoli, in Lungomare Marconi, proprio nel piazzale della sede dei Marinai d'Italia, non di grandi dimensioni ma di pregevole fattura, più moderno e originale nella struttura ideata e realizzata dall'artista Tony Casole.



Porto Cesareo



Bari



Taranto



Oria



Bisceglie

UN RADUNO REGIONALE A TRICASE

Quale futuro per i maestri d'ascia?

di Giovanni Nuzzo

I La crescita dei maestri d'ascia legata alle tradizioni artigianali di scafi in legno punta sulla formazione e qualifica professionale dei giovani. Sarà questo il futuro di un antico e nobile mestiere in via di estinzione. Questa la chiave di sviluppo oggetto di un incontro e discussione in occasione del raduno dei maestri d'ascia e dei maestri calafati di Puglia tenutosi a Tricase nel palazzo dei Principi Gallone.

Un'eredità culturale e artigianale che non deve essere dispersa nel territorio pugliese, ma che, attraverso la promozione imprenditoriale innovativa e l'identità regionale, potrebbe decollare. L'appuntamento, nell'ambito della rassegna "Arti e mestieri" ha puntato sulla conoscenza e valorizzazione degli antichi saperi artistici e artigianali dei Comuni costieri.

L'interessante incontro, il primo a livello regionale, organizzato dalla sede di Tricase del Ciheam Bari, Città di Tricase e Porto museo di Tricase in collaborazione con l'Associazione Magna Grecia Mare e la Tavola di Tricase dei Fratelli della Costa, ha visto una massiccia partecipazione di artigiani legati alla storia marinai. L'iniziativa fa parte delle attività progettuali "Arca Adriatica" all'interno del programma Interreg Italia - Croazia che mira a strutturare, organizzare e trasmettere ai potenziali turisti il complesso di beni culturali, tradizioni e capacità artigianali legati alla storia marinai e alle comunità costiere dell'area adriatica. Sono intervenuti i blasonati maestri d'ascia pugliesi di fama nazionale e non solo, per confrontarsi e guardare al futuro tra que-

sti: Rucher di Manfredonia, i Quintano di Taranto, Cappelluti di Molfetta, Saponaro di Monopoli, Magno di Gallipoli e Frassanito di Marittima di Diso. In tanti hanno partecipato ad una tavola rotonda "Il futuro dei Maestri d'ascia pugliesi tra identità, tradizione, arte, artigianato e turismo". Un momento di riflessione, di confronto e dibattito tra istituzioni, esperti e maestri, per disegnare insieme il futuro di un mestiere antico, creativo, affascinante e potenzialmente ancora lucrativo. Dopo i saluti del sindaco di Tricase Antonio De Donno e del direttore del Ciheam Maurizio Raeli, sono intervenuti Giuseppe Danese, presidente del distretto produttivo pugliese della nautica da diporto, e vari maestri sottolineando che occorrono corsi di formazione per i giovani. L'anziano maestro d'ascia Vincenzo Saponaro ha evidenziato come recuperare le tradizioni e trasferire l'arte attraverso la presentazione del libro "I cantieri navali di Monopoli".



Raduno maestri d'ascia - Tricase

I CLICK DI

Giuseppe Piccioli Resta



IL GALEONE VASA: storia di un relitto perfetto

di Lucio Causo

La storia del galeone *Vasa* rappresenta da una parte la grandezza dell'architettura navale svedese della prima metà del secolo XVII, dall'altra l'estremo amore del popolo svedese per le sue radici, un amore testimoniato da numerose e fortunate iniziative tese alla valorizzazione del patrimonio culturale della sua terra.

Il *Vasa* non era solo un galeone: era il sogno di re Gustavo II Adolfo di Svezia. Dotato di 64 cannoni, il galeone rientrava perfettamente nella politica del giovane re svedese, intenzionato a potenziare il controllo del Mare Baltico e sventare di conseguenza il pericolo danese attraverso un programma di costruzione navale senza precedenti.

La grandezza del *Vasa* è soprattutto figlia di una tecnica costruttiva di derivazione olandese ed inglese, ovvero dei due Paesi che agli inizi del XVII secolo avevano una tradizione consolidata ed affermata nel campo navale. Il materiale di costruzione era legno di quercia, proveniente dall'isola di Angso e dalla costa di Småland.

La nave misurava 69 metri, era larga 11,7 e alta 52, per un peso complessivo di circa 1210 tonnellate; artisti intagliatori e pittori si incaricarono di ornare riccamente la nave, spesso rappresentando in chiave simbolica i segni del potere regio.

Ma la storia del *Vasa* è soprattutto la storia di un sogno di gloria infranto. Il 10 agosto 1628 il *Vasa* partì per il suo viaggio inaugurale dal porto di Stoccolma, ma dopo aver percorso poche miglia si inclinò sotto una raf-

fica di vento, l'acqua entrò dai portelli dei cannoni facendola capovolgere ed affondare nel Mare Baltico.

Le vittime del naufragio furono circa 50: una disfatta del genere portò in poco tempo all'apertura di una inchiesta regia mirata a comprendere le cause dell'affondamento, ma nessun risultato in tal senso fu mai raggiunto.

Parte dei preziosi cannoni del *Vasa* furono recuperati nell'ottobre del 1663, attraverso l'uso di una campana subacquea, un intervento che purtroppo implicò una parziale distruzione di ponti e delle strutture sovrastanti. Il relitto fu recuperato in tutte le sue parti solo nel 1961, ed in quella occasione si trovarono più di 26.000 manufatti, tra i quali ricordia-



Dal modellino 1:10



ph. Hugh Llewelyn - Wikimedia Commons

mo vasellame, cristallerie, accessori di abbigliamento, dotazione di sala e cucina, attrezzature militari. Un vero tesoro d'informazione per la ricerca archeologica mondiale. Per conservare tutto il materiale recuperato con il relitto del galeone

affondato, venne realizzato l'ormai famoso "Museo Vasa" che rappresenta allo stato attuale il museo più visitato dell'intera Scandinavia, con oltre un milione di turisti all'anno. Questa imponente struttura, inaugurata nel giugno del 1990 dal re di Svezia Carlo

XVI Gustavo, è oggi il vero orgoglio nazionale di tutto il popolo svedese e si articola in nove differenti sezioni tematiche. La realizzazione del museo è strettamente connessa ad un ritrovamento eccezionale, quello del celebre relitto del galeone *Vasa*.

COMUNI & ARALDICA COMUNALE

CAROVIGNO

Una moneta bronzea che rappresentava un putto suonatore di lira a cavallo di un delfino. Dovrebbe essere questa l'origine dello stemma di Carovigno, soggetto nel tempo a modificazioni formali e cromatiche che hanno reso difficile identificare il delfino al primo impatto visivo. La moneta era stata probabilmente coniatata nella stessa Carovigno intorno al 100 a.C., ossia al tempo della guerra italica, quando l'insediamento, che aveva origine messapica, si chiamava "Carbina". Sottesa alla moneta, e allo stemma, la leggenda.

Vuole che il figlio di Poseidone fosse imbarcato su di una nave, il cui equipaggio meditò di gettarlo in mare per impossessarsi delle sue ricchezze. Il giovane chiese di potere suonare per l'ultima volta la cetra, di cui era cultore, e la melodia della musica e del canto richiamarono dei delfini, uno dei quali lo portò in salvo sulla terraferma.

Lo stemma è costituito da uno scudo sannitico, sormontato dalla corona argentea dei Comuni, al capo troncato a un terzo di porpora con i ramoscelli incrociati di ulivo e quercia legati dal nastro tricolore e per il restante con un delfino cavalcato da un amorino che suona la cetra su campo azzurro.



IL CAVALLETTO

GAETANO MARTINEZ, *il mare nella pietra*



di Massimo Galiotta

Il registro figurativo di uno scultore è lontano solo apparentemente dal tema del mare; del resto la pratica scultorea non contempla il paesaggismo marino, ma si lega saldamente come la cima di una barca alla norma consolidata della forma plastica palpabile.

In definitiva è difficile trovare il mare nel David di Michelangelo Buonarroti o nel Caino di Gaetano Martinez, due opere simboliche e scolpite solo simbolicamente: si narra infatti che lo stesso Maestro del Cinquecento ebbe modo di affermare che «l'opera d'arte è già dentro al blocco di marmo, il lavoro consiste nel togliere l'eccedenza per farla emergere»

*«...ed io mi aggiro intorno intorno a me stesso
come una barca sperduta in alto mare
senza più vela e senza più speranza...»*

G. Martinez, 1921

Da ragazzo, nel tempo trascorso con mio padre, pensavo spesso a questa frase memorabile quando mi chiamava per aiutarlo nel suo atelier all'aperto, ricavato sotto gli alberi di pino nell'ampio giardino della mia casa natale.

Sul "vancu", il solido piano di lavoro in pietra dello scalpellino salentino autodidatta, c'era spesso un grosso blocco di pietra leccese che dovevamo

sottoporre alla lunga lama dentata movimentata a mano. Lo strumento avrebbe dovuto eliminare il superfluo, dando modo allo scalpello di lavorare con più facilità. Spesso succedeva che i denti della "serra" si incagliassero come ancore nei duri nodi di materia invisibile: e mio padre esclamava puntualmente, «ah, un dente di squalo ... sai, ne ho donati alcuni molto belli al museo di Maglie!»! Ma a volte si

trattava dei fossili di meravigliose conchiglie, grandi gusci di preistoriche Capesante immobilizzate nella materia: l'antico mare intrappolato nella pietra dolce del Salento.

È partito da quella stessa pietra Gaetano Martinez, giovane scalpellino di Galatina, arrivando nel 1928 alla Biennale di Venezia, qui più volte presente sino alla "sala personale" del 1942. Ma il mare invisibile nelle opere di Martinez è altro – non quello delle mostre romane d'Arte Marinara a cui partecipa dal 1926 al 1929 – si cela nelle vene dell'artista, un sangue blu d'oltremare, simbolo di libertà espressiva e di immaginazione sconfinata. Il Genio plastificatore salentino nasce nell'estremo lembo a Sud dello stivale nello stesso anno (1892) in cui sulle montagne del Trentino, all'estremo Nord (ancora austriaco) dell'Italia nasceva il Genius loci della Val di Non poi roveretano, Fortunato Depero: «Depero fu "incidentalmente" pittore. Per vocazione naturale era piuttosto scultore» (M. Scudiero, 1992). Due artisti speculari, contemporanei, eppure divisi prima dallo spazio poi da idee e ideologie contrapposte: il trentino futurista, il salentino novecentista.

Il primo legato religiosamente alla corrente marinettiana (almeno sino al 1930), il secondo libero come un pescatore nel mare dell'arte: dal Rinascimento di Leonardo e Michelangelo, passando per l'Ottocento del



concittadino Gioacchino Toma e del francese Edgar Degas, fino al Novecento modernista, quello del movimento plastico nelle opere d'arte. L'opera tutta di Martinez è un compendio sulla storia dell'Arte. Le sue ballerine sono la trasfigurazione in terracotta delle "Ballerine" dipinte da Degas; il "Caino" (1922) custodito dal Museo Cavoti di Galatina è il Novecento, il secolo che uccide il concetto classico del «bello», il David trasfigurato; è il secolo della prima grande guerra, e poi della seconda; è il dramma dell'uomo che uccide suo fratello e sé stesso, senza saperne il perché: è lo stesso "Secolo XX" dipinto dal ferrarese G. B. Crema nel 1935 (Fondazione Lucio Dalla), plasmato però nella materia tattile, nel gesso. La "Scena circense" e il ciclo dei "Pagliacci" in



terracotta, (1945-46), i "Bagnanti" (1950), plasmati sempre con la stessa tecnica, sono la volontà di Martinez di incidere profondamente sul registro figurativo e sulla plastica scultorea del nuovo secolo.

L'argilla, materia primigenia, è per analogia il fango con cui il Creatore plasma l'uomo, metafora della terra e del mare mescolati insieme, amalgamati: «per me la fiamma dell'arte è la creta, il resto è sostituzione» (G. Martinez, 1918).

Elementi essenziali per la vita, per la creazione, retaggio dei tipici manufatti magno-greco salentini, sono l'acqua del mare intrappolata nella dura pietra divenuta polvere, sostanza antica modellata dalle mani del Genio plastificatore di Galatina.



IL TAGLIACARTE

ONDE E RISACCHE

sul filo della memoria

di Anna De Matteis

La memoria del passato è il filo conduttore di "Onde e risacche - Quando il mare era in bianco e nero", il libro del giornalista Giuseppe Albahari edito da "Puglia&Mare", corredato con il materiale fotografico dell'archivio di Luigi Tricarico. Il libro è stato presentato durante la nona edizione della "Settimana della Cultura del Mare" tenutasi la scorsa estate. Nel libro si torna a parlare dei "cambarini", del Lido San Giovanni e delle tonnare di Gallipoli, tre pubblicazioni uscite separatamente rispettivamente 12, 11 e 10 anni fa. Ma con alcune differenze.

I libri pubblicati precedentemente avevano infatti più un carattere documentario, soprattutto quello sulle tonnare: c'erano infatti molte fotografie simili (anche se di autori e tempi diversi). In questa nuova raccolta invece ci sono meno fotografie, perché questa edizione assume prevalentemente una forma di racconto. Inoltre, a differenza del primo libro sulle tonnare, in questa raccolta il contributo della signora Casalino sulla seconda tonnara di Gallipoli (quella del Pizzo), è stato sintetizzato dall'autore in un capitolo finale. Questa nuova raccolta nasce a distanza di anni perché voluta fortemente dall'Associazione "Puglia&Mare", vista la richiesta dei primi libri che ormai sono introvabili.

Alla base di tutto c'è sempre la memoria, per evitare che i ricordi di un tempo vissuto possano andare perduti. Nella prefazione del libro, dedicata ai nipoti Andrea, Dario e Lorenzo, l'autore Giuseppe Albahari infatti, alla richiesta dei nipoti di cominciare a raccontare delle tonnare, dei ca-



merini e del Lido San Giovanni con "C'era una volta" risponde che non si tratta di favole, ma che si può benissimo iniziare così il racconto perché le fotografie si riferiscono a vicende e a luoghi di Gallipoli che non esistono più o che, se ancora esistono, non sono più come a quei tempi in cui le foto furono scattate.

Anche se il tempo trascorso non è poi tantissimo, l'autore valuta che questi avvenimenti non si debbano "leggere" con malinconia e con senso di rimpianto come se all'epoca tutto andasse bene o comunque meglio di adesso. In realtà, si legge poi a conclusione della prefazione, "ogni tempo merita di essere vissuto con attenzione, ed il tempo passato è però un bene intimo da custodire nella memoria pubblica e comune ed è un bene da raccontare, perché ha il potere di emozionare anche chi non l'ha vissuto in prima persona". Il primo capitolo inizia con il racconto della tonnara, con l'ultimo

giorno della sua lunga attività durata ben 650 anni. Protagonisti sono Thunnus, il capo branco dei tonni; Mimino, il rais, cioè il capo dei pescatori, e don Ugo, l'armatore della tonnara, cioè il proprietario delle barche e datore di lavoro dei pescatori. Thunnus, un esemplare di tonno di 25 anni al massimo della forma, è intento a portare il suo branco dalle acque gelide dell'Atlantico a quelle più miti del Mediterraneo. Ed è durante questo suo ultimo viaggio che verrà catturato dalla tonnara ed il suo destino si incontrerà con quello di Mimino: l'ultima cosa che il tonno vede è infatti il viso di Mimino, e ad entrambi sembrò in quel momento che l'altro piangesse: Mimino perché era preoccupato per il suo futuro, visto che quello era il suo ultimo giorno di lavoro ed alla sua età non era certo facile trovare un'altra occupazione per mantenere la sua famiglia; e Thunnus, perché sentiva che stava per morire. Dopo il racconto, parte la descrizione storica della tonnara di Gallipoli, che nacque nel 1327, con un diploma del Re Roberto che concedeva alla città un perpetuo diritto di pesca, e rimase attiva fino al 1973. Segue poi la descrizione delle varie tecniche di pesca delle tonnare, delle tonnare volanti, ed il capitolo termina con una breve descrizione della seconda tonnara, quella del Pizzo, attiva dal 1928 al 1953.

Il secondo capitolo del libro riguarda invece "I cambarini", strutture di legno realizzate su delle palafitte conficcate nella sabbia del mare che nacquero presso la Purità verso l'inizio del secolo scorso. Nei camerini i bagnanti si cambiavano e mettevano

il costume per fare il bagno in mare ed i primi furono ideati dalla famiglia Ortis, a cui ne seguirono altri (a cura di altre famiglie) in altre zone della città come le Fontanelle, le Cenate e sul Lungomare Marconi. Anche in questo racconto le memorie prendono il sopravvento, con i ragazzini che spiavano dalle fessure, con malizia, le signore che si cambiavano, ricordando il rito del primo bagno della stagione, le nuotate per raggiungere lo scoglio del Campo o i più vicini "scoju te la Cialona" o "lu core te lu Malone"; ed ancora, i ragazzini che si pavoneggiavano facendo grandi tuffi per far colpo sulle ragazze, per finire con le serate passate in riva al mare al chiaro di luna con le comitive ed i loro canti, accompagnati da chitarre e mandolini, che concludevano la serata con il taglio dell'anguria, immersa a rinfrescare nell'acqua di mare. Memorie di un tempo che finì quando si concluse l'esperienza dei "cambarini", alcuni anni dopo; memorie di un tempo che fu, quando la gente sapeva divertirsi genuinamente ed i "cambarini" aiutavano a vivere felicemente l'estate. Il libro si conclude con l'ultimo capitolo su "Il Lido San Giovanni", l'arenile situato a sud della Torre omonima, il lido attrezzato dalla famiglia Foscari che poi fu trasformato dagli imprenditori Otello Torsello e Francesco Ravenna, che

realizzarono lo stabilimento balneare attivo ancora oggi. I due imprenditori trasformarono le strutture in legno del lido nello stabilimento in muratura con la Rotonda e le cabine e gli appartamenti sul mare, grazie anche all'intuizione del cavaliere Ravenna (direttore prima e gestore del Lido poi), di procedere alla ricostruzione per il mantenimento del Lido stesso. All'inizio del secolo scorso la strada per raggiungere la Torre di San Giovanni la pedata era sterrata e ricoperta di sabbia e dune con folte tratti di vegetazione. La famiglia Foscari all'epoca voleva offrire un'alternativa ai comuni "cambarini" per l'aristocrazia che cautamente iniziava i bagni in mare, proponendo le sabbiature contro reumatismi e artrosi. Negli anni 50 poi il commendatore Torsello ne divenne gestore, intuendo le opportunità turistiche che poteva offrire la città. A Francesco Ravenna, rigoroso ed efficiente, fu offerto il ruolo di direttore, finendo così per attivare un processo di relazione tale da essere poi identificato con il Lido. La vita del lido in quegli anni si svolgeva tranquilla, con i frequentatori molto riservati e forse un poco sofisticati e con l'animazione portata dai ragazzi delle Colonie, che venivano dalla colonia gestita da Gioventù italiana e invadevano la parte più meridionale dello stabilimento.

Ma la particolarità dello stabilimento consisteva anche e soprattutto nelle serate organizzate alla Rotonda, con musica dal vivo tutte le sere ed ospitando cerimonie, premiazioni e cantanti sulla cresta dell'onda. Un altro simpatico ricordo affiora nella memoria dell'autore a conclusione del capitolo: c'erano all'epoca dei gruppi di ragazzi praticamente sempre al verde, chiamati "I portoghesi", che inventavano modi sempre diversi per assistere agli eventi gratis. Il metodo più gettonato era indossare una giacca e passare dal mare costeggiando il muretto di cinta: erano un po' burloni e sfrontati, ma in fondo erano tollerati dal Ravenna perché concorrevano ad animare le serate. Altre volte invece compravano i biglietti del cinema che costavano di meno e cercavano di entrare con quelli: tutto, pur non di non perdersi le serate organizzate alla Rotonda, per cercare di avvicinarsi ai tavoli, chiedere ai genitori di qualche ragazza il permesso di ballare un lento e magari, ballando, stringerla un poco più forte. Magari, "confidando nell'aiuto della luna e del cielo stellato e della risacca e della musica dell'orchestrina, perché la reazione fosse l'accenno di un abbandono, il segno che quell'estate avrebbe mantenuto le sue promesse". Memorie di un passato, per evitare che i ricordi vadano perduti.



CANÇÃO DO MAR, *il mare nel fado portoghese*

di Enrico Tricarico

Così come la samba e il tango, anche il fado nasce sul finire del XIX secolo nei luoghi al confine della malavita e della piccola delinquenza urbana; ha origine, più precisamente, nel quartiere portuale di Lisbona, incorporando spesso poesie legate al mare e ispirate dal tipico sentimento portoghese della *saudade*. Siffatta musica racconta quindi temi di sofferenza, malinconia, emigrazione e ruota intorno al motivo della soggezione al fato: fado, infatti, deriva dal latino *fatum* che significa appunto destino. Tale genere folk raggiunge ben presto una notorietà internazionale tanto che dal 2011 è riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio intangibile dell'umanità. Oggi è particolarmente vivo a Lisbona e Coimbra con la differenza che in quest'ultima città è praticato in ambienti accademici, e quindi ha un'estrazione dotta e corale, mentre a Lisbona, il più tipico del fado, continua ed essere legato alla cultura popolare e all'ambiente della piccola malavita urbana. La voce umana è accompagnata da una o due chitarre, talvolta anche dalla chitarra bassa denominata *baixo*. Singolarità del fado è la presenza della chitarra portoghese a 12 corde che dialoga col cantante, strumento tipico dalla cassa di risonanza a forma di pera e dalla paletta a forma di ventaglio che deriva dalla cetra rinascimentale italiana. La *lisboeta*, la *coimbrinha*, dall'accordatura più grave, sono due varianti della chitarra portoghese.

Canção do mar è una delle canzoni più popolari del fado portoghese: è stata scritta da Ferrer Trindade e Frederico de Brito ed è apparsa in una colonna sonora di Amália Rodrigues, riconosciuta come la voce del Portogallo e la miglior esponente del fado, intitolata *Solidão* per il film drammatico francese del 1955 *Les amants du Tage* conosciuto anche col titolo inglese *The Lovers of Lisbon*. Fu nel 1961 che Tristão da Silva pubblicò una versione col titolo originale *Canção do mar*, mentre nel 1996 viene incisa dalla cantante Dulce Pontes per il film *Primal Fear* con Richard Gere e Edward Norton. Anche in Italia Cristiano Malgioglio ne realizza un adattamento in italiano col nome *Sangue nero*, cantata da Iva Zanicchi. *Canção do mar* esprime tutta l'immensa tristezza del fado, tutta l'anima del Portogallo che vive e vivrà nella lingua di Luis Vaz de Camões e nella voce di Amália Rodrigues, quella voce stupenda che sconvolge lo spirito e invade la nostra anima con un'immensa ondata di malinconia e stupore. Una canzone, una lingua e una voce tanto amate anche in Brasile dove l'anima portoghese pulsa vibrante ed eterna.



José Malhoa O Fado - Olio su tela

scienza come la voce del Portogallo e la miglior esponente del fado, intitolata *Solidão* per il film drammatico francese del 1955 *Les amants du Tage* conosciuto anche col titolo inglese *The Lovers of Lisbon*.

Fu nel 1961 che Tristão da Silva pubblicò una versione col titolo originale *Canção do mar*, mentre nel 1996 viene incisa dalla cantante Dulce Pontes per il film *Primal Fear* con Richard Gere e Edward Norton.

Anche in Italia Cristiano Malgioglio ne realizza un adattamento in italiano col nome *Sangue nero*, cantata da Iva Zanicchi. *Canção do mar* esprime tutta l'immensa tristezza del fado, tutta l'anima del Portogallo che vive e vivrà nella lingua di Luis Vaz de Camões e nella voce di Amália Rodrigues, quella voce stupenda che sconvolge lo spirito e invade la nostra anima con un'immensa ondata di malinconia e stupore. Una canzone, una lingua e una voce tanto amate anche in Brasile dove l'anima portoghese pulsa vibrante ed eterna.

Canção do mar

*Fui bailar no meu batel
além do mar cruel
e o mar bramindo
diz que eu fui roubar
a luz sem par
do teu olhar tão lindo.*

*Vem saber se o mar terá razão
vem cá ver bailar meu coração.*

*Se eu bailar no meu batel
não vou ao mar cruel
e nem lhe digo aonde eu fui cantar
sorrir, bailar, viver, sonhar contigo.*

Canzone del mare

*Sono andato a ballare al mio battello
oltre il mare crudele
e il mare ruggente
dice che andai a rubare
la luce unica
dal tuo sguardo così bello.*

*Chissà se il mare avrà ragione
vieni a veder ballare il mio cuore.*

*Se ballo nel mio battello
non vado al mare crudele
né gli dico dove andai a cantare
sorridere, ballare, sognarti.*

CHIARO BPP

SEMPLICE, VELOCE e CONVENIENTE

- ▶ **NUOVO PROCESSO DIGITALE BPP**
- ▶ **POLIZZE INCLUSE VITA E RISCHIO IMPIEGO**
- ▶ **ZERO SPESE DI ISTRUTTORIA**

ESEMPIO DI PRESTITO PER
**DIPENDENTI
DI AZIENDE
PRIVATE**

con trattenuta in busta paga
anche per DELEGHE DI PAGAMENTO

SOMMA EROGATA	RATA MENSILE	N° RATE
€ 20.000	€ 221,59	120
PROMO		
TAEG FISSO 6,12%*		TAN 5,90%

Offerta dedicata a dipendenti con età a scadenza del piano di ammortamento non superiore a 65 anni e 11 mesi. Il TAEG si riferisce all'esempio qui di seguito riportato.

Condizioni valide fino al
31 MARZO 2022

(*) ESEMPIO DI PRESTITO: cessione del Quinto per **DIPENDENTI DI AZIENDE PRIVATE** con età anagrafica a scadenza del piano di ammortamento non superiore a 65 anni e 11 mesi. Importo messo a disposizione del consumatore € 20.000,00 (importo totale del credito); importo totale dovuto dal consumatore € 26.590,80; costo totale del credito € 6.590,80 (di cui importo totale interessi € 6.540,67 e imposta sostitutiva € 50,13 ovvero 0,25% su importo finanziato); **commissioni di istruttoria (zero spese)**; rata mensile € 221,59; numero rate 120; Tan 5,90% - **Taeg fisso 6,12%**, comprensivo di tutte le condizioni economiche del servizio pubblicizzato: interessi, commissioni di istruttoria ed oneri erariali. **I costi assicurativi sono a carico della Banca.**



Banca
Popolare
Pugliese

PER UN PREVENTIVO
SCANSIONA IL QR CODE

NUMERO VERDE
800 99 14 99
bpp.it





CANTINA
COPPOLA
1489

PASSIONE
PER
IL
VINO

GALLIPOLI | via Sansonetti, 1 • info cantina 0833 201425
press@cantinacoppola.it | cantinacoppola.it • info ristorante 366 9966690



 **LA MASSERIA**
CAMPING ★ ★ ★ ★ ★
LE07503112450008299

RETROSTAMP



PRENOTA LA TUA VACANZA SICURA A GALLIPOLI

0833 202295 - lamasseria.net - info@lamasseria.net  